



LUCHADORA

IL MOVIMENTO FEMMINISTA ITALIANO

INDAGINE CONOSCITIVA, SFIDE E SOSTENIBILITÀ

Semia Fondo delle Donne

Ente Filantropico

Via Enrico Tazzoli, 6

00195 Roma

© 2023 Semia Fondo delle Donne

Roma, Italia

SEMIA

Fondo delle donne

IL MOVIMENTO FEMMINISTA ITALIANO

INDAGINE CONOSCITIVA, SFIDE E SOSTENIBILITÀ

INDICE

5 EXECUTIVE SUMMARY

11 1. INTRODUZIONE E AMBITO DELLA RICERCA

15 2. ANALISI DEL CONTESTO

16 2.1 L'Italia riflessa nell'Indice di Uguaglianza di Genere (GEI)

18 2.2 La violenza di genere

19 2.3 I diritti delle persone LGBTQI+

23 3. ANALISI DEMOGRAFICA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA

25 3.1 Distribuzione geografica

27 3.2 Forma legale e dimensione delle organizzazioni

28 3.3 Analisi della missione sociale

31 3.4 Connettività e digitalizzazione

33 4. SONDAGGIO E ANALISI QUALITATIVA

34 4.1 Analisi demografica delle organizzazioni rispondenti al sondaggio

35 4.2 Adeguamento alla riforma del terzo settore

35 4.3 Comunicazione e digitalizzazione

36 4.4 Missione primaria e aree di intervento

38 4.5 Disponibilità finanziaria e costi di struttura

39 4.6 Fonti di finanziamento

40 4.7 Collaborazione in rete

41 4.8 Ostacoli all'azione e all'attivismo

41 4.9 Rilevanza dei fattori politico-economici

43 5. CASE STUDY: COMPETENZE STRATEGICHE, ORGANIZZATIVE E PROGETTUALI

44 5.1 Adeguamento alla riforma del terzo settore

44 5.2 Gestione delle risorse umane e formazione

45 5.3 Sviluppo strategico

46 5.4 Progettazione, monitoraggio e valutazione delle attività

46 5.5 Comunicazione

47 5.6 Raccolta fondi

49 ALLEGATI

50 Metodologia

56 Glossario



EXECUTIVE SUMMARY

EXECUTIVE SUMMARY

Questa ricerca, condotta dalla fondazione Semia Fondo delle Donne Ente Filantropico, propone una prima inedita fotografia dello stato dell'arte del movimento femminista italiano, cioè della pluralità delle organizzazioni formali e informali impegnate in prima fila nella lotta per il miglioramento delle condizioni sociali, politiche e giuridiche delle donne e delle persone trans e non binarie in Italia. L'indagine, che si inquadra nell'ambito del progetto di fattibilità e del percorso propedeutico alla costituzione del primo fondo delle donne italiano, non ha pretese di esaustività o ambizioni di approfondimento tematico, ma restituisce dati interessanti e sollecita ulteriori quesiti, gettando luce sul contesto di assoluta invisibilità di questa vitale componente del terzo settore.

L'Italia, la terza maggiore economia dell'Unione Europea, con un sistema democratico consolidato, infrastrutture moderne e standard di vita relativamente elevati, deve ancora affrontare sfide significative nel campo della parità di genere. Le sue performance, generalmente al disotto della media europea, sono particolarmente carenti nelle aree della partecipazione economica delle donne e della parità retributiva, due indicatori che relegano il Paese in ultima posizione tra tutti gli Stati dell'Unione. La lettura disaggregata dell'Indice di Uguaglianza di Genere (GEI) evidenzia, inoltre, altre componenti critiche della situazione italiana che riguardano le posizioni di vertice, la gestione del tempo e l'approccio alla conoscenza.

Anche il tema della salute sessuale e riproduttiva rappresenta un aspetto di estrema vulnerabilità per le donne in Italia, con un dato allarmante che riguarda il deterioramento nell'effettiva applicazione della legge 194, che pur garantendo il diritto all'aborto prevede che medici e personale paramedico possano dichiarare l'"obiezione di coscienza". Infine, un'ulteriore area di forte arretratezza del panorama italiano è rappresentata dalla mancata protezione e promozione dei diritti e delle libertà delle persone LGBTQI+.

METODOLOGIA

La ricerca si è valsa di una fase di desk research, che ha identificato 1047 organizzazioni sul territorio nazionale, di un sondaggio tramite questionario online inviato alle stesse organizzazioni e di una serie di interviste. Nel contesto di questo studio, la definizione di “organizzazione femminista” include tutte le realtà formali e informali che rivendicano, promuovono e difendono i diritti economici, civili e politici delle donne, ragazze, bambine, persone trans e non binarie. La definizione, volutamente estesa, include le organizzazioni che si occupano delle questioni tradizionali dei diritti delle donne, ma anche quelle che, in ottica intersezionale e con prospettiva di genere, lavorano su temi specifici come migrazioni, occupazione e lavoro, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità.

NUMERO E LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICA DELLE ORGANIZZAZIONI

La ricerca ha identificato oltre mille realtà formali e informali (1047) sul territorio nazionale, localizzate in prevalenza al Nord (441) rispetto al Centro (305) e al Sud Italia (297). La maggiore concentrazione di organizzazioni è stata rilevata nel Lazio (19,39%), seguita dalla Lombardia (11,27%) e dall’Emilia Romagna (8,98%). Oltre il 40% del numero totale di organizzazioni femministe si trova nelle aree metropolitane più ricche e servite, con un’aggregazione considerevole nell’area metropolitana della capitale (15,71%). Minore è la diffusione nelle città medie (16,95%) e piccole (18,38%), mentre la presenza femminista nei paesi e nei contesti rurali è molto ridotta rispetto al totale e più evidente nella macroarea meridionale, che con la sua scarsità di grandi metropoli vede il 27,61% delle organizzazioni con sede in piccole città e il 9,42% in paesi e aree rurali.

FORMA LEGALE E DIMENSIONE DELLE ORGANIZZAZIONI

Dall’analisi della struttura legale e organizzativa delle entità mappate dalla ricerca, emerge che la maggioranza di esse sono registrate come associazioni (66,76%), seguite dai collettivi (21,43%) e dalle reti (4,3%) con proporzioni simili in tutte le macroaree regionali. Altre tipologie di organizzazioni femministe (cooperative, imprese sociali, fondazioni e movimenti) sono presenti in percentuali minori. La maggioranza delle organizzazioni mappate risulta essere di piccole o medie dimensioni (89,49%) e il 67,24% opera con l’impiego di meno di 15 persone tra soci, volontari e staff mentre solo una bassa percentuale di organizzazioni (10,51%) vede impegnate più di 30 persone. Il sondaggio ha anche evidenziato un 20% di associazioni che non ha ancora intrapreso il percorso di adeguamento alla riforma del terzo settore e presenta, dunque, rischi di sostenibilità nel medio termine.

LA MISSIONE SOCIALE

Il dato preponderante che emerge dalla ricerca è che il movimento appare, nel suo insieme, principalmente focalizzato sul contrasto alla violenza di genere. Il 50,24% delle organizzazioni dichiara, infatti, che la sua missione primaria è il contrasto alla violenza e ben il 79% degli enti che hanno partecipato al sondaggio la include come prioritaria tra le sue attività. Per contro, la fragilità economica delle donne e la disoccupazione femminile, così come la tematica della salute sessuale e riproduttiva che abbiamo evidenziato come le aree più

urgenti e caratterizzanti il divario di genere in Italia, sembrano ricevere una molto minore attenzione. L'emersione di questo dato è densa di significato in un contesto come quello italiano con il più basso tasso di occupazione femminile dell'Unione europea, dove la maggior parte delle donne non ha indipendenza economica, con profonde conseguenze sulla libertà personale e di scelta.

Un ampio segmento del movimento (15%) vede la sua missione primaria nella promozione dei diritti LGBTQI+, mentre il 53,80% dei rispondenti al sondaggio include questa tematica tra le sue attività principali. Questo dato, che misura l'effettiva intersezionalità del movimento sui temi delle minoranze di genere, non trova corrispondenza nel numero delle organizzazioni che includono tra le proprie attività il supporto ad altre direttrici intersezionali come il contrasto al razzismo, la disabilità e il cambiamento climatico.

DISPONIBILITÀ FINANZIARIE E FONTI DI FINANZIAMENTO

Oltre la metà delle organizzazioni intervistate dal sondaggio (59,24%) opera con budget molto limitati e inferiori a 25.000€, mentre solo il 3,26% gestisce più di 500.000€. Dato l'alto numero di associazioni che compongono il campione, non sorprende che le quote sociali e il tesseramento possano risultare la fonte più comune di finanziamento. Sorprende, invece, che il 27% delle organizzazioni menzioni questa come unica fonte di sostentamento. Il limite dell'autofinanziamento da quote sociali, in termini di sostenibilità e crescita, risulta evidente quando il numero degli associati raramente supera le 30 unità. Un 25% circa delle organizzazioni ricorre a raccolte di fondi dal pubblico o a meccanismi di crowdfunding.

Le sovvenzioni pubbliche italiane giocano un ruolo molto significativo nella sostenibilità delle organizzazioni femministe, soprattutto nelle grandi aree metropolitane, e il 38% delle organizzazioni rispondenti ne è risultato assegnatario. I bandi generalmente definiscono le priorità, le tematiche, i tempi progettuali e legano le attività e la loro realizzazione e rendicontazione a parametri molto vincolanti, con la finalità di un allineamento tra le politiche pubbliche e gli esecutori progettuali.

Relativamente meno frequente è, invece, il finanziamento da parte di istituzioni del settore privato, con solo il 14% delle organizzazioni rispondenti che hanno ricevuto donazioni da enti filantropici italiani. Questo conferma come nel Paese siano ancora pochissime le fondazioni private a dedicare risorse alla promozione dell'empowerment femminile con una prospettiva femminista e di genere. Sebbene donazioni occasionali siano devolute per progetti specifici, l'approccio delle fondazioni italiane alle diseguaglianze di genere non sembra risultare in linee erogative stabilmente dedicate né con un approccio mainstream intenzionale e misurabile.

Si sono registrate, infine, collaborazioni con le aziende del territorio che tuttavia offrono supporto solo all'11% delle organizzazioni. Pochissime tra le organizzazioni più grandi hanno sviluppato rapporti con fondazioni estere (3%).

CONNETTIVITÀ E DIGITALIZZAZIONE

Nella presente ricerca, si è considerato come fattore proxy del grado di digitalizzazione delle organizzazioni l'investimento di tempo e risorse informatiche necessari per la gestione di

un sito web. L'esito osservato è che solo il 64,47% delle realtà mappate risulta aver sviluppato questo tipo di presenza online. Il dato, tuttavia, presenta significative differenze regionali: nel Nord Italia, il 73,02% delle organizzazioni femministe ha un sito web, nel Centro Italia il 65,25% e nel Sud solo il 50,51%.

COLLABORAZIONE IN RETE

Il lavoro in rete è frequente e il 67% delle organizzazioni intervistate ha stabilito connessioni e collaborazioni a diversi livelli geografici. Oltre la metà delle organizzazioni collabora almeno a livello locale (59,02%) mentre una percentuale significativa partecipa a reti nazionali (41,53%). Poche sono le organizzazioni che fanno parte di network internazionali (11,48%). Le collaborazioni, tuttavia, sono spesso limitate alla realizzazione di progetti specifici (45%) e poche organizzazioni dichiarano di perseguire un'agenda politica comune (31%).

OSTACOLI ALL'AZIONE E ALL'ATTIVISMO

Mentre non sorprende che il 61% delle organizzazioni rispondenti al sondaggio dichiarino la mancanza di fondi come il principale ostacolo alla crescita, è significativo il numero delle organizzazioni che riconoscono la carenza di competenze e risorse umane come un ostacolo rilevante al raggiungimento dei propri obiettivi e di un maggiore impatto sulla società. Il movimento femminista, così come altri segmenti della società civile, sembra comprendere, oggi, i limiti dell'approccio volontaristico e la necessità di acquisire, almeno in alcune aree, altri strumenti per un'azione più incisiva e coerente. In particolare, sono segnalate come aree critiche la mancanza di capacità strategica e progettuale e la carenza di competenze nei settori della comunicazione e della raccolta fondi. Infine, numerose sono le realtà che denunciano la mancanza di spazi e infrastrutture (20%).

La ricerca condotta dimostra come il movimento femminista italiano abbia urgente bisogno di risorse addizionali, finanziarie e strutturali, affinché possa sostenere l'Italia nel raggiungimento degli urgenti obiettivi della parità tra i generi. Mentre ulteriore ricerca, raccolta di dati e approfondimenti tematici sono certamente necessari, speriamo che una miglior comprensione delle dimensioni, delle attività e delle sfide di sostenibilità delle organizzazioni sul territorio possa contribuire a evidenziare i gap e indirizzare meglio le risorse pubbliche e private disponibili.



1. INTRODUZIONE *e* AMBITO DELLA RICERCA

1. INTRODUZIONE e AMBITO DELLA RICERCA

Questa ricerca, condotta dalla fondazione Semia Fondo delle Donne Ente Filantropico e cofinanziata dal Mediterranean Women's Fund, ha raccolto ed elaborato dati riguardo a organizzazioni, collettivi, gruppi, reti e movimenti che costituiscono, ad oggi, l'ecosistema femminista in Italia. La ricerca è nata all'interno del progetto di fattibilità e del percorso propedeutico alla costituzione del primo fondo delle donne italiano.

I "fondi delle donne" o "fondi femministi" sono speciali fondazioni dedicate a supportare l'attivismo per i diritti delle donne e di genere e vengono creati con una precisa visione: unire, rafforzare e connettere le organizzazioni e i movimenti che in ogni paese si impegnano nella promozione di questi diritti. Attualmente, al mondo ci sono oltre 40 fondi femministi che operano in network e in partnership con la filantropia privata e le istituzioni pubbliche, ottenendo importanti risultati nella lotta per l'uguaglianza.

I fondi adottano un approccio "intersezionale" privilegiando i bisogni dei gruppi più emarginati e che si confrontano con molteplici assi di discriminazione (classe, etnia, identità di genere, disabilità ecc.). I fondi hanno metodologie operative che garantiscono alle organizzazioni beneficiarie un supporto integrale: in aggiunta al supporto finanziario alle attività, infatti, essi offrono supporto allo sviluppo organizzativo e attività di formazione nelle aree di strategia, progettualità, comunicazione e raccolta fondi.

Il "gender data gap", ovvero l'insufficienza di informazioni accurate relative alle esperienze, ai bisogni e ai contributi delle donne e delle persone appartenenti ad altre identità di genere nella società italiana, è stato spesso denunciato dal movimento femminista, dai centri antiviolenza e da istituzioni come il GREVIO¹. Questa mancanza di dati include anche l'informazione disponibile sull'operatività delle realtà del terzo settore e della società civile che agiscono in promozione e difesa dei diritti delle donne e di genere. Ad eccezione dei centri

¹ Il GREVIO (Gruppo di esperti sull'azione contro la violenza sulle donne e la violenza domestica) è l'organo di monitoraggio indipendente della Convenzione di Istanbul.

antiviolenza, che sono elencati tra i servizi pubblici a livello nazionale e regionale, non esistono elenchi esaustivi, dati o analisi sulle organizzazioni formali e informali che operano in questo ambito.

Questa ricerca si propone, dunque, di fornire una prima analisi del movimento femminista italiano e cioè della pluralità delle realtà che operano nel paese in maniera organizzata, al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni sociali, politiche e giuridiche femminili e di genere. L'obiettivo dell'analisi è di far emergere la distribuzione territoriale, le dimensioni, le caratteristiche organizzative, il focus tematico di queste realtà nonché alcuni degli ostacoli e delle necessità che possono limitarne l'azione e l'efficacia. Lo studio non ha pretese di esaustività nella rappresentazione dell'intero ecosistema dell'attivismo e dell'associazionismo femminista, e non è una ricerca accademica ma assume il lessico e le metodologie dell'analisi femminista per creare le premesse per l'approccio strategico e metodologico del primo fondo delle donne italiano.

In una fase iniziale, l'indagine è stata condotta tramite una *desk research* che ha voluto aggregare, rielaborare e valutare liste parziali e altre informazioni pubblicamente disponibili sul web, con l'ausilio di motori di ricerca e social media. Questo ha consentito di registrare i dati anagrafici delle organizzazioni mappate nonché indicazioni sulla loro dimensione, struttura legale, missione principale e obiettivi perseguiti. Il risultato è stato la creazione di un primo database di oltre mille realtà formali e informali che si occupano di diritti delle donne e di genere in Italia con il più ampio spettro di azione (sensibilizzazione, divulgazione, advocacy, sostegno e accompagnamento, articolazione e mobilitazione, sviluppo di comunità, ricerca, ecc.).

La seconda parte della ricerca è stata condotta, invece, attraverso un sondaggio inviato tramite e-mail e social media alle organizzazioni del database. Il questionario ha raccolto informazioni sulla struttura, le caratteristiche e le tematiche ma anche dati più specifici sulle risorse e disponibilità finanziarie, l'utilizzo dei canali di comunicazione, le necessità logistiche e operative, e le sfide che le organizzazioni si trovano ad affrontare nel perseguire i propri scopi. Un campione delle organizzazioni rispondenti è stato invitato a rispondere a un'intervista di approfondimento sulle necessità logistiche e operative evidenziate.

Hanno preso parte all'analisi qualitativa 184 organizzazioni (circa il 18%). Il limitato tasso di risposta risente probabilmente della scarsa notorietà della fondazione proponente ma anche della inadeguata disponibilità di tempo e risorse e della mancanza di competenze digitali di molte piccole realtà. Le organizzazioni rispondenti risultano, infatti, quelle maggiormente strutturate in aree più connesse e sviluppate del paese.

Infine, è stata condotta un'elaborazione dei dati quantitativi e qualitativi di entrambe le fasi di ricerca, i cui risultati sono riassunti nel presente documento, mentre ulteriori informazioni e dettagli sulla metodologia vengono riportati in allegato.



2. ANALISI DEL CONTESTO

2. ANALISI DEL CONTESTO

2.1 L'ITALIA RIFLESSA NELL'INDICE DI UGUAGLIANZA DI GENERE

In questa sezione si vogliono riassumere alcune informazioni di contesto sulla situazione italiana, offrendo una prospettiva almeno parziale sulle sfide significative che l'Italia, membro influente dell'Unione Europea, deve ancora affrontare in termini di uguaglianza di genere e diritti delle minoranze. L'Indice di Uguaglianza di Genere (GEI) del 2023 calcolato dall'European Institute for Gender Equality (EIGE)² colloca, infatti, l'Italia al 14° posto tra le nazioni europee ed evidenzia un distacco di 3,6 punti al di sotto della media dell'Unione³. L'indice globale calcolato dal World Economic Forum, che misura il gap nell'eguaglianza di genere su 146 paesi, conferma questo quadro. Nel 2023, l'Italia si colloca al 79° posto perdendo 16 posizioni rispetto all'anno precedente.

Gli indicatori più carenti riguardano il gap salariale (107° posto), la partecipazione economica delle donne (104° posto), e l'istruzione secondaria delle ragazze⁴ (95° posto).

L'indice GEI include diversi indicatori di valutazione del divario di uguaglianza (relativi alle aree di lavoro, denaro, potere, salute, tempo, conoscenza) e rivela come l'area più critica per l'Italia sia quella dell'occupazione femminile, dove i considerevoli livelli di disuguaglianza tra i generi relegano il paese in ultima posizione

tra tutti gli Stati membri.

Il Comitato Europeo dei Diritti Sociali (ECSR) ha sollevato preoccupazioni riguardo alla mancata garanzia del diritto alla parità retributiva e alle opportunità lavorative tra i generi in Italia. Alla fine del 2022, solo il 50,7% delle donne italiane risultava occupato⁵. L'occupazione femminile stagna da tempo nel Paese, con segnali allarmanti di declino registrati durante gli anni della pandemia⁶ quando si è parlato di “*she-cession*”^{7 8}, una recessione tutta al femminile. Tra dicembre 2021 e 2022, infatti, su un to-

² EIGE, (2022), Uguaglianza di genere Index, <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022/country/IT#:~:text=Progress%20in%20gender%20equality,on%20the%20Gender%20Equality%20Index>

³ Ibid.

⁴ Il Sole 24ore. (2022), Ragazze e Stem, il 54% ama la scienza. Ma ancora pensa che sia «poco adatta» a una donna, <https://www.ilsole24ore.com/art/ragazze-e-stem-54percento-ama-scienza-ma-ancora-pensa-che-sia-pocoadatta-una-donna-AEf22MDB>.

⁵ EIGE, (2022), Uguaglianza di genere Index, <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022/country/IT#:~:text=Progress%20in%20gender%20equality,on%20the%20Gender%20Equality%20Index>

⁶ Salzano. (2023), Bloomberg, Italy Has the Lowest Female Labor Rate in European Union, Italy Has the Lowest Female Labor Rate in European Union: Chart - Bloomberg

⁷ Il Sole 24ore. (2022), Ragazze e Stem, il 54% ama la scienza. Ma ancora pensa che sia «poco adatta» a una donna, <https://www.ilsole24ore.com/art/ragazze-e-stem-54percento-ama-scienza-ma-ancora-pensa-che-sia-pocoadatta-una-donna-AEf22MDB>

⁸ Nagaraj A. (2021), 'Shecession': What COVID-19 has meant for women and work. World Economic Forum, Mar 8, 2021. Gender gap: How has the coronavirus affected women in work? | World Economic Forum (weforum.org) <https://www.weforum.org/agenda/2021/03/pandemic-shecession-womens-workplace-gains-gender-gap-covid/>

tale di 334.000 nuovi posti di lavoro, ben 296.000 sono stati occupati da uomini (più dell'88%), lasciando solamente 38.000 posizioni disponibili alle donne.

In aggiunta, oltre il 30% delle donne in Italia lavora a tempo parziale, spesso nei settori informali dell'economia, dove i diritti lavorativi e le tutele sanitarie risultano scarsi⁹. Oltre a questa persistente carenza di partecipazione femminile nel mondo del lavoro, la rappresentanza equa delle donne nelle posizioni di leadership rimane una questione spinosa in Italia. Nel 2022, le donne occupavano soltanto il 27,9% delle posizioni dirigenziali nel Paese.

Anche gli indici di distribuzione dei lavori di cura all'interno della famiglia denotano un forte sbilanciamento tra i generi, dovuto non solo alla mancanza di servizi pubblici ma anche all'esistenza di stereotipi che vedono le donne come soggetti più "adatti" nella cura di familiari anziani, bambini e persone disabili. Nonostante l'Italia metta a disposizione servizi pubblici di assistenza all'infanzia per i bambini sotto i tre anni, infatti, l'accesso a tali servizi e le percentuali di iscrizione dei bambini variano significativamente tra regioni e città. Complessivamente, tuttavia, solamente il 26,3% dei bambini fino a tre anni ha usufruito di assistenza formale nel 2019, scendendo al di sotto del 33%¹⁰, obiettivo del Consiglio Europeo del 2022. Questa situazione mette sotto pressione, in particolare, le donne tra i cinquanta e i sessant'anni, che devono

bilanciare il proprio lavoro con la cura dei parenti anziani e dei nipoti¹¹.

Studi e analisi statistiche recenti¹² hanno applicato con successo il modello GEI di misurazione dell'uguaglianza di genere anche a livello regionale dimostrando come, in Italia, il livello del GEI nazionale non colga appieno le gravi disparità e maschere livelli di disuguaglianza molto più profondi che riguardano le regioni del Sud. Le regioni italiane hanno, infatti, caratteristiche socio-economiche molto diverse per quanto riguarda l'occupazione¹³, il livello e la qualità dell'istruzione¹⁴, le infrastrutture¹⁵ e le norme culturali¹⁶. Tutti gli indicatori settoriali del GEI, applicati alle singole regioni italiane, evidenziano in modo inequivocabile le forti disparità esistenti; in particolare, nei sottodomini del lavoro, della disponibilità del denaro, della gestione del tempo e del potere (quest'ultimo calcolato sul grado di partecipazione delle donne nelle istituzioni regionali e comunali).

È però il tasso di occupazione a evidenziare una profonda spaccatura nel tessuto nazionale. Secondo gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT¹⁷, le regioni del Mezzogiorno presentano tutte tassi di occupazione femminile inferiori alla media nazionale (56,5%), con percentuali ben al di sotto del 50% per le donne tra i 20 e i 64 anni che partecipano al mercato del lavoro. Inoltre, dopo la nascita di un figlio, quasi il 30% delle donne tra i 18 e i 49 anni cessa l'attività lavorativa, e solamente il 43,6% rimane occupata. Più

⁹ Ceglia, D. (2023). Italia prigioniera del gender gap: una donna su due assunta part time. La Repubblica, Italia prigioniera del gender gap: una donna su due assunta part time - la Repubblica

¹⁰ Del Boca, (2022). L'impatto del Covid-19 sul divario di genere in Italia, Fondazione Friedrich Ebert, <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19617.pdf>

¹¹ INAPP, (2018), Prendersi cura dei più anziani. Invecchiamento e nuove domande per lo sviluppo del lavoro di cura, https://oa.inapp.org/bitstream/handle/123456789/324/INAPP_Fef%C3%A8_Prendersi_Cura_Anziani_2018.pdf?sequence=1

¹² Di Bella, Leporatti, Gandullia & Maggino (2021) Proposing a regional gender equality index (R-GEI) with an application to Italy, Regional Studies, <https://www.tandfonline.com/doi/abs/10.1080/00343404.2020.1836341>

¹³ ISTAT (2023), Rapporto Annuale 2023 - La situazione del Paese, <https://www.istat.it/it/files/2023/07/PILLOLE-RAPANN-2023.pdf>

¹⁴ Rapporto Invalsi, (2022) Rilevazione nazionale degli apprendimenti 2022, <https://public.tableau.com/app/profile/invalsi/viz/RAPPORTO2021-2022-Grado2-Grado5-Grado10/INIZIO>

¹⁵ Bucci, Mauro, et al., (2021). I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso. Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza N. 635., <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2021-0635/index.html?dotcache=refresh>

¹⁶ Iagulli, Paolo 2016. Cultura ed emozioni: una breve introduzione sociologica a partire dalle differenze tra i giovani del Nord e del Sud Italia. NUOVO MERIDIONALISMO STUDI, 9-23 <https://hdl.handle.net/11586/431238>

¹⁷ ISTAT (2023), Rapporto Annuale 2023 - La situazione del Paese, <https://www.istat.it/it/files/2023/07/PILLOLE-RAPANN-2023.pdf>

del 62% del tempo delle donne è dedicato, inoltre, al lavoro di cura¹⁸.

Se per il lavoro e la rappresentanza, l'indice dell'Italia è al di sotto della media europea, il punteggio nel dominio della salute si colloca al 10° posto tra tutti gli Stati membri¹⁹. L'indicatore misura l'uguaglianza di genere in tre diversi aspetti legati alla salute (lo stato di salute, il comportamento sanitario e l'accesso ai servizi sanitari) ma non considera i diritti sessuali e riproduttivi, che invece rappresentano un aspetto di

vulnerabilità per le donne in Italia. Il dato allarmante infatti riguarda i continui deterioramenti nell'effettiva applicazione della legge 194, che pur garantendo il diritto all'aborto prevede che medici e personale paramedico possano dichiarare l'"obiezione di coscienza". Il 44% delle strutture pubbliche e convenzionate autorizzate all'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) presenta una percentuale di personale medico e infermieristico che si dichiara obiettore di coscienza, superiore all'80%²⁰.

2.2 LA VIOLENZA DI GENERE

La violenza contro le donne (VAW) costituisce un problema di grande rilevanza in Italia. A partire dal 2019, gli indicatori relativi, che avevano mostrato una stabilità negli anni precedenti, hanno purtroppo subito un peggioramento sostanziale. Contro il trend degli altri paesi europei, l'Italia ha assistito a un notevole incremento dei femminicidi²¹. Nel 2020 si è registrato un aumento del 60% nelle segnalazioni da parte delle vittime e tale incremento è proseguito nel 2021 con un +13,7% rispetto all'anno precedente²².

Secondo i dati forniti dalla Direzione della Polizia Criminale, nel 2022 oltre l'80% delle vittime di femminicidio sono state uccise in contesti familiari o affettivi; di queste, il 48% hanno perso la vita per mano del partner o dell'ex partner²³. Nel 2022, si è anche evidenziato un preoccupante aumento dei casi di violenza sessuale²⁴.

Ma se il culmine tragico della violenza contro le donne è rappresentato dal femminicidio, per comprendere appieno la portata del fenomeno è essenziale considerare i

molteplici aspetti che tale violenza può assumere: da quella fisica, sessuale, psicologica ed economica a quella diretta verso un individuo semplicemente a causa delle sue preferenze sessuali o della manifestazione di un'identità di genere diversa dal suo sesso biologico. Recentemente, una mappa pubblica promossa dal movimento *Non Una di Meno (NUDM)*, ha iniziato la raccolta di dati anche sulle uccisioni di donne trans²⁵ includendo, quindi, una prospettiva di genere più ampia rispetto alle statistiche ufficiali.

¹⁸ Di Cristofaro, Perrone, (2023). 8 marzo: il lavoro resta il grande tradimento per la questione femminile in Italia. Il sole 24 ore, <https://www.ilsole24ore.com/art/il-lavoro-resta-grande-tradimento-la-questione-femminile-italia-AEiqrsoc>

¹⁹ EIGE, (2022), Uguaglianza di genere Index, <https://eige.europa.eu/gender-equality-index/2022/country/IT#:~:text=Progress%20in%20gender%20equality,on%20the%20Gender%20Equality%20Index>

²⁰ Lalli, C, Montegiove, S. (2021), Legge 194 Mai dati. Perché la relazione del Ministero sulla 194 non basta e servono i dati aperti e per singola struttura degli obiettori di coscienza. Legge 194 Mai dati | Associazione Luca Coscioni

²¹ Cross-border data investigation on femicides in Europe <https://miir.gr/en/the-undeclared-war-on-women-in-europe-part-1/>

²² ISTAT, (2022), Il sistema di protezione per donne vittima di violenza, https://www.istat.it/it/files/2022/05/REPORT_CASERIFUGIOE-CENTRIANTIVIOLENZA_2022.pdf

²³ Ministero dell'Interno, (2023), Omicidi volontari e violenza di genere, <https://www.interno.gov.it/it/stampa-e-comunicazione/dati-e-statistiche/omicidi-volontari-e-violenza-genere>

²⁴ Ibid.

²⁵ Non Una Di Meno, (2023), Osservatorio nazionale femminicidi, lesbicidi, trans*cidi, <https://osservatorionazionale.nonunadimeno.net/>

Al momento esistono due nuovi strumenti creati dall'attuale governo per il contrasto alla violenza di genere. Il primo è la *Commissione Parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni violenza di genere* e il secondo è il DDL Roccella-Piantedosi-Nordio. La Commissione svolge varie funzioni, tra cui monitorare l'applicazione del Piano antiviolenza da parte delle regioni, la destinazione delle risorse ai CAV e, in generale, le attività inerenti al lavoro dei centri anti-violenza. A giugno invece, il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge volto a potenziare la protezione delle vittime

attraverso un maggiore focus sui "reati spia" e l'implementazione di misure preventive più rigorose.

Ciò nonostante, pur avendo questi strumenti e la ratifica della Convenzione di Istanbul nel 2013, che avrebbe dovuto guidare l'Italia verso significativi progressi nella lotta contro la violenza sulle donne, il paese fatica ancora ad attuare in maniera soddisfacente delle politiche pubbliche a favore della sensibilizzazione, della prevenzione e dell'educazione nel contrasto alla violenza.

2.3 I DIRITTI DELLE PERSONE LGBTQI+

Un'ulteriore area critica del panorama italiano è certamente quella che riguarda la protezione e promozione dei diritti e delle libertà delle persone LGBTQI+. Nel nostro Paese l'omosessualità è stata depenalizzata sin dal 1889; l'orientamento sessuale e l'identità di genere rientrano tra le condizioni personali tutelate dall'articolo 3 della Costituzione²⁶ che garantisce protezione contro le discriminazioni e assicura l'uguaglianza di tutti i cittadini; i diritti alla libertà di espressione, associazione e riunione ai sensi degli articoli 21, 18 e 17 della Costituzione si applicano indipendentemente da ogni orientamento sessuale e identità di genere.

Ma, nel complesso, il quadro giuridico italiano è frammentato e lacunoso, lasciando le comunità LGBTQI+ prive di tutela legale adeguata. Al limitato quadro legale, si aggiunge infatti una generale negligenza istituzionale riguardo la tutela di bambini e adolescenti LGBTQI+; la tutela dei figli e figlie delle coppie di persone dello stesso sesso; l'inclusione dell'educazione sulla diversità di genere e sull'orientamento sessuale nelle scuole; la tutela delle persone non-binarie; la tutela in carcere.²⁷

La discriminazione sul lavoro basata sull'orientamento sessuale è vietata²⁸ e citata in

alcuni contratti collettivi nazionali italiani. Le disposizioni dei contratti collettivi nazionali che riconoscono diritti ai soggetti coniugati (es. congedo per malattia grave del partner) si estendono anche ai soggetti che hanno contratto un'unione civile. Il limite del Decreto 216²⁹ è, tuttavia, nel mancato riferimento all'identità di genere che lascia, dunque, sprovviste di tutela le persone trans*.

Per quanto riguarda l'ambito della famiglia e dei diritti riproduttivi, dalla fine degli anni '80 sono state presentate al Parlamento italiano diverse proposte legislative con

²⁶ Articolo 3 afferma: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

²⁷ Per approfondimenti vedi: <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/i-diritti-lgbt-in-carcere/>.

²⁸ Articolo 7 del D.lgs. n.165/2001, D.lgs. n. 216/2003 e dell'articolo 15 della Legge n. 300/1970

²⁹ Ibid.

l'obiettivo di dare tutela giuridica alle relazioni tra adulti consenzienti dello stesso sesso. Nel 2008 l'interesse per l'uguaglianza matrimoniale per le coppie dello stesso sesso ha guadagnato slancio grazie a una campagna di sensibilizzazione denominata *Affermazione Civile*³⁰ che perseguiva il riconoscimento legale del matrimonio per le coppie dello stesso sesso in Italia e che ha portato ad una sentenza della Corte Costituzionale³¹ riconoscendo l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri. Nel 2016, tuttavia, è stata approvata una legge³² che in teoria regola le unioni civili ma che, di fatto, ha legalizzato l'esclusione delle coppie di persone dello stesso sesso dal matrimonio e non ha esteso i diritti genitoriali a dette coppie discriminando, di conseguenza, i loro figli. Le coppie di persone dello stesso sesso non possono, inoltre, adottare congiuntamente e non hanno accesso a tecniche di riproduzione medicalmente assistita.

In Italia, le persone trans possono cambiare il proprio genere legale, il nome e ottenere modifiche ai relativi atti nel registro di stato civile e sui documenti di identità ma solo attraverso una procedura giudiziaria³³. Benché la legge preveda che il/la richiedente acquisisca l'autorizzazione del giudice anche per l'intervento chirurgico quando "necessario", sia la Corte di Cassazione³⁴ sia la Corte Costituzionale³⁵ hanno ritenuto che l'intervento chirurgico

sia "necessario" se lo ritiene tale la persona che chiede il cambiamento legale di genere. Viene meno, quindi, l'obbligatorietà della riassegnazione chirurgica del sesso, che precedentemente era richiesta come prerequisito per la modifica del sesso anagrafico.

Per quanto riguarda le persone intersex, infine, vi è una lacuna legislativa in quanto non esistono leggi ad hoc³⁶. Dato il binarismo eterosessuale che caratterizza l'ordinamento italiano, a ogni nascituro deve essere attribuito uno dei due sessi. Questo non è così immediato per i bambini intersex, che nascono con organi sessuali non chiaramente definiti o di duplice natura, e che possono essere sottoposti a precoci interventi chirurgici di modifica dei caratteri sessuali al fine di rientrare in uno dei due sessi biologici.

La popolazione LGBTQI+ in Italia include anche migranti e richiedenti asilo. I partner dello stesso sesso che hanno contratto un'unione civile con un cittadino italiano o con uno straniero munito di permesso di lavoro o di soggiorno possono chiedere il ricongiungimento familiare.³⁷ Più problematica appare, invece, la situazione dei/delle richiedenti protezione internazionale per via delle riforme avviate dal Governo Meloni. La nuova politica di immigrazione e asilo mette in discussione gli standard minimi di tutela in materia di accoglienza e procedure rendendo più difficile l'accesso effettivo alla protezione internazionale per chi appartiene alla comunità LGBTQI+, specie se si arriva da Paesi ritenuti "sicuri" secondo una concezione eteronormativa e non inclusiva delle specificità individuali.³⁸

³⁰ La campagna è stata coordinata da Avvocatura per i Diritti LGBTI – Rete Lenford, e l'Associazione Radicale Certi Diritti. Per una disamina dei progetti di legge presentati sino al 2010, e per un'analisi di *Affermazione Civile* e sue conseguenze vedi: Moscati, Maria Federica (2014) *Pasolini's Italian Premonitions: Same-Sex Unions and the Law in Comparative Perspective*, London: Wildy, Simmonds and Hill Publishing.

³¹ 138/2010

³² Legge 76/2016 che introduce Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze.

³³ Legge n. 164/1982 e dell'articolo 31 del D.Lgs. n. 150/2011.

³⁴ Corte di Cassazione, sentenza 20 luglio 2015, n. 15138.

³⁵ Corte Costituzionale, sentenza 5 Novembre 2015, n.221.

³⁶ Per approfondimenti vedi <https://www.iss.it/infointersex-copertina>.

³⁷ Circolare del Ministero dell'Interno, 5 agosto 2016, n. 3511.

³⁸ Per approfondire vedi: <https://www.sogica.org/it/raccomandazioni-finali/>

In particolare, il quadro normativo italiano manca di una legge che protegga da “omolesbobia” e che è invece presente in molti paesi europei. A partire dagli anni '90, si sono susseguite molte proposte di legge:

nel 2007, la n. 2169 in materia di “Misure di repressione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell’ambito della famiglia, per l’orientamento sessuale, l’identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione”;

nel 2009, la n. 1658 volta a introdurre nel codice penale la circostanza aggravante dell’orientamento sessuale e dell’identità di genere della vittima del reato;

nel 2013, la n. 245 volta ad estendere all’orientamento sessuale e all’identità di genere la tutela prevista per i cosiddetti “crimini d’odio”³⁹

nel 2018 la n. 569 depositata dal parlamentare Zan^{40 41}

Nessuna di queste proposte di legge è mai stata approvata.

³⁹ Crimini d’odio puniti dalla legge 205 del 25 giugno 1993

⁴⁰ “Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere.”

⁴¹ Per elenco delle proposte di legge unificate al testo Zan si veda: [chrome-extension://efaidnbmnnnibpajpgclefindmkaj/https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/gi0109a.Pdf](https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/gi0109a.Pdf)



3. ANALISI DEMOGRAFICA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA

3. ANALISI DEMOGRAFICA DEL MOVIMENTO FEMMINISTA

L'approccio iniziale alla mappatura delle organizzazioni italiane impegnate nella difesa e promozione dell'uguaglianza di genere è stato condotto tramite desk research. L'obiettivo della ricerca è stato, primariamente, l'identificazione delle realtà formali e informali che operano nel terzo settore o nella società civile, il cui operato potesse essere inquadrato all'interno della promozione e protezione dei diritti di genere, e la contestuale creazione di un database.

Nel contesto di questo studio, la definizione di "organizzazione femminista" è stata estesa per includere non solo le organizzazioni che si occupano delle tematiche tradizionali dei diritti delle donne, ma anche quelle che, in ottica intersezionale, lavorano su altri temi specifici che fungono da direttrici di disuguaglianza: etnia, condizione economica, identità di genere, orientamento sessuale, disabilità, aspetto fisico, status migratorio e altro. Nella ricerca sono state incluse anche organizzazioni che agiscono in favore di persone migranti o detenute e che lottano contro la criminalità organizzata, quando queste svolgano le loro attività con un focus di genere o una prospettiva femminista.

Non sono state mappate, invece, le organizzazioni legate a o finanziate da istituzioni religiose, così come le associazioni connesse a un partito politico, o governative, regionali o comunali che non sono oggetto dell'attività della fondazione. Sono state escluse anche le associazioni che rappresentano categorie di professioniste, manager o titolari di azienda e le associazioni femminili del settore terziario così come le sezioni femminili di alcuni sindacati in

quanto o non facenti parte degli enti del terzo settore, o non rientranti nel target dei beneficiari della fondazione.

Sulla base dei dati raccolti è stato possibile elaborare alcune analisi demografiche come la distribuzione geografica, le specifiche aree di intervento, la struttura legale e una stima delle dimensioni delle organizzazioni mappate.

3.1 DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

La ricerca ha condotto alla rilevazione di 1047 realtà sul territorio nazionale con una prevalenza di organizzazioni mappate nel Nord (441) rispetto a Centro (305) e Sud Italia (297). Alcune di queste organizzazioni lavorano con presenza nazionale o esclusivamente online.

A livello regionale, la maggiore concentrazione di organizzazioni è stata rilevata nel Lazio (19,39%), seguita dalla Lombardia (11,27%) e dall'Emilia Romagna (8,98%).

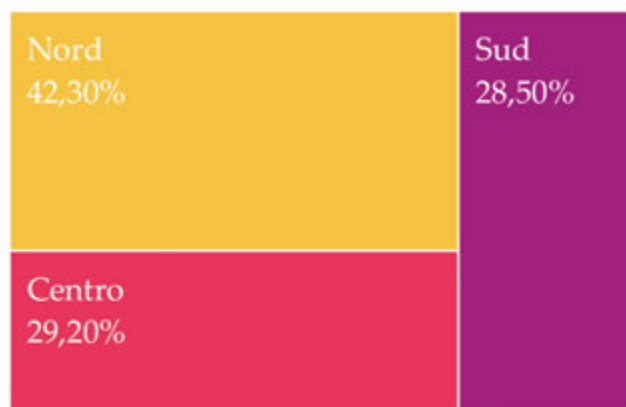


Grafico 1. Distribuzione per macroarea geografica

Le regioni che presentano le percentuali più basse di iniziative femministe sono, invece, la Basilicata (0,76%), la Valle d'Aosta (0,48%) e il Molise (0,29%). (Tabella 1)

Una valutazione sulla presenza delle organizzazioni a livello regionale non può, tuttavia, limitarsi alla distribuzione numerica sul territorio. Ponderando il numero di organizzazioni con la popolazione residente in ogni regione⁴², si ottengono indicazioni sul beneficio effettivo di fruizione delle iniziative femministe da parte degli abitanti del territorio (Tabella 2).

Tabella 1. Organizzazioni femministe per regione

Regioni	Nr di organizzazioni	Percentuale di organizzazioni femministe per regione
Lazio	203	19,39%
Lombardia	118	11,27%
Emilia-Romagna	94	8,98%
Sicilia	87	8,31%
Piemonte	80	7,64%
Toscana	72	6,88%
Veneto	68	6,49%
Campania	58	5,54%
Puglia	57	5,44%
Liguria	30	2,87%
Sardegna	30	2,87%
Friuli-Venezia Giulia	29	2,77%
Abruzzo	28	2,67%
Calabria	26	2,48%
Trentino-Alto Adige	17	1,62%
Marche	15	1,43%
Umbria	15	1,43%
Basilicata	8	0,76%
Val d'Aosta	5	0,48%
Nazionali/online	4	0,38%
Molise	3	0,29%

Tabella 2. Organizzazioni per numero di residenti

Regioni	Numero di organizzazioni	Abitanti per organizzazione
Val d'Aosta	5	24,591
Lazio	203	28,114
Friuli Venezia Giulia	29	41,110
Abruzzo	28	45,352
Emilia Romagna	94	47,095
Liguria	30	50,087
Toscana	72	50,710
Sardegna	30	52,501
Piemonte	80	53,009
Sicilia	87	55,196
Umbria	15	56,942
Trentino Alto Adige	17	63,254
Basilicata	8	67,082
Puglia	58	68,436
Calabria	26	70,819
Veneto	68	71,151
Lombardia	118	84,328
Campania	60	96,417
Molise	3	96,613
Marche	15	98,723

⁴² I dati sulla distribuzione degli abitanti nelle regioni italiane sono dell'ISTAT (2023), Popolazione residente al 1° gennaio, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1

La regione con il miglior rapporto appare ora la Valle d'Aosta con un'organizzazione femminista ogni 24,591 residenti cui seguono il Lazio e il Friuli-Venezia Giulia che, data la scarsa popolazione residente, sale a livelli più alti di fruizione. Il Lazio e la Campania presentano un numero di residenti simile⁴³ ma ospitano un numero di organizzazioni e collettivi femministi molto diverso, che fa sì che la Campania dall'ottava posizione del ranking delle percentuali di organizzazioni per regione scenda alla diciottesima posizione nella tabella ponderata.

L'analisi della distribuzione geografica rivela dati interessanti anche rispetto alla distribuzione delle organizzazioni nei centri abitati. La distribuzione territoriale fornisce, infatti, una misura della diffusione

delle iniziative e la possibilità di effettuare un lavoro più capillare.

Questa analisi ci restituisce, tuttavia, l'immagine di un Paese in cui oltre il 40% del numero totale di organizzazioni femministe si trova nelle aree metropolitane con un'aggregazione considerevole nell'unica grande area metropolitana della capitale⁴⁴ (15,76%). Minore è la diffusione nelle città medie (17,10%) e piccole (18,43%), mentre la presenza femminista nei villaggi e nei contesti rurali è molto ridotta rispetto al totale. Solo nella macroarea meridionale, con la sua scarsità di grandi metropoli, il lavoro del movimento femminista sembra resistere alla centralizzazione con ben il 27,61% delle organizzazioni che ha sede in piccole città ma anche un 9,42% in paesi e aree rurali.

Grafico 2. Presenza delle organizzazioni nei centri abitati⁴⁵



⁴³ rispettivamente 5.714.882 e 5.624.420

⁴⁴ Per classificare le dimensioni delle città, è stato usato il parametro OCSE, aggiungendo poi gli agglomerati più piccoli e classificandoli come nel Grafico 2. <https://www.oecd.org/cfe/regionaldevelopment/Italy.pdf>

⁴⁵ Il totale si riferisce a tutte le organizzazioni escluse quelle con sola presenza online.

3.2 FORMA LEGALE E DIMENSIONE DELLE ORGANIZZAZIONI

Se consideriamo la struttura legale e organizzativa delle entità mappate dalla ricerca, emerge che la maggioranza di esse sono registrate come associazioni (66,76%), seguite dai collettivi (21,43%) e dalle reti (4,3%). Questa proporzione rimane costante anche in un'analisi delle macroaree regionali con il Centro Italia che vede salire leggermente la proporzione di associazioni al 70%. Le altre tipologie di organizzazioni femministe (cooperativa, impresa, fondazione, movimento, rete) non superano quasi mai il 5% delle realtà di ciascuna macro-area.

Grafico 3. Forma legale delle organizzazioni

Associazione	699
Collettivi	225
Cooperative	45
Reti	45
Movimenti	16
Imprese sociali	12
Fondazioni	5

Tuttavia, la conclusione che il movimento sia costituito in prevalenza da strutture legalmente registrate è dubbia in quanto la prevalenza della forma associativa nei dati raccolti potrebbe essere in parte attribuita al fatto che realtà con un grado più elevato di formalizzazione sono semplicemente più visibili online. L'informalità dei collettivi rende, invece, più difficile individuare la loro presenza territoriale tramite una ricerca da remoto.

Le reti mappate sono tipicamente caratterizzate dalla condivisione di obiettivi di attivismo; tuttavia, la loro operatività non risulta continuativa e gli obiettivi collettivamente perseguiti sono spesso limitati alla commemorazione o celebrazione di date simboliche, come ad esempio il 25 Novembre o la Giornata mondiale dell'orgoglio LGBTQI+ (Pride).

Per quanto riguarda le informazioni raccolte sulla dimensione delle organizzazioni e

la loro organizzazione interna, queste sono state reperite quando possibile attraverso l'analisi dei siti web delle stesse. In altri casi, la dimensione dell'ente è stata stimata in base ad altri fattori. Ad esempio, nel caso di collettivi e singoli centri antiviolenza, tutti gli enti sono stati inseriti nella categoria delle piccole organizzazioni, mentre per realtà come reti e movimenti, si è ipotizzato che queste siano organizzazioni composte da almeno 50 individui.

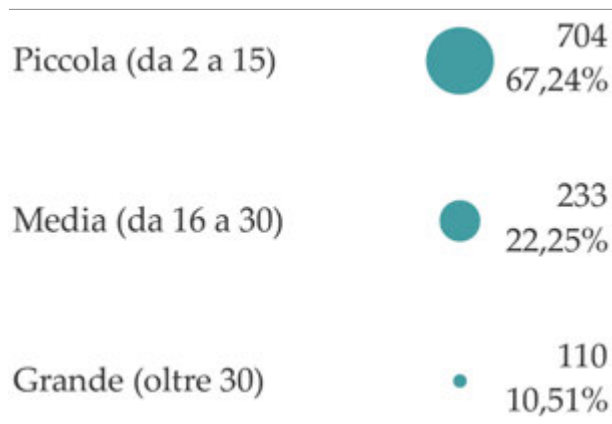
Le informazioni presenti nel registro statistico delle istituzioni non profit⁴⁶ rivelano come nel 2020 l'85,7% delle istituzioni non profit italiane opera senza dipendenti, il 5,9% ne impiega fino a 3 e il 4,7% tra 3 e 9, mentre la quota di istituzioni con almeno 10 dipendenti è pari al 3,7%. Nel reperire dati sulla dimensione delle organizzazioni mappate, dunque, si è ragionato in termini di persone coinvolte nelle attività includendo, dunque, sia volontari che personale dipendente.

⁴⁶ Consultabile qui: <https://www.ISTAT.it/it/files/2022/10/REPORT-NON-PROFIT-2022.pdf>

Il Grafico 4 evidenzia come la maggioranza delle organizzazioni mappate risultino essere di piccole o medie dimensioni (in totale 89,49%) con un massimo di 30 persone attivamente coinvolte nelle attività. Solo una bassa percentuale di organizzazioni (10,51%), registra l'impegno di 30 persone e oltre.

La mappatura e l'analisi dei siti web, social network e altre informazioni pubbliche ha, infine, cercato di reperire alcuni dati sul grado di organizzazione interna delle realtà femministe in esame, identificando un variegato spettro di realtà, da organizzazioni ben strutturate, con raccolta fondi organizzata, chiara divisione dei compiti e dei ruoli, report annuali ecc. (42,12%) ad approcci organizzativi completamente informali con progettualità ridotta e scarsa divisione del lavoro (26,84%). Per un significativo numero di realtà non sono stati rilevati dati sufficienti.

Grafico 4. Dimensione delle organizzazioni



3.3 ANALISI DELLA MISSIONE SOCIALE

La missione sociale, cioè il focus tematico e programmatico delle organizzazioni mappate, è stata evinta, quando possibile, dall'analisi degli statuti e dei manifesti pubblicati o, in alternativa, dalla descrizione della missione organizzativa sul sito web o sui canali social. Quando l'informazione è risultata indisponibile, le finalità delle organizzazioni sono state desunte dalla tipologia delle attività svolte.

Un elenco di missioni sociali (Grafico 5) è stato creato per riflettere e aggregare quelle degli enti mappati. Tale elenco non è certamente esaustivo e include definizioni ampie come "contrasto alla violenza" o "uguaglianza di genere", all'interno delle quali si collocano organizzazioni con una varietà di attività in specifiche aree di intervento, e missioni più specifiche, come "tratta" o "diritti delle persone disabili" che identificano, invece, temi più settoriali. Nell'individuazione delle missioni si è voluto far emergere il focus "intersezionale" del movimento, lì dove le tradizionali linee di azione per la difesa e promozione dei diritti delle donne si incrociano e sovrappongono con il contrasto ad altre forme di discriminazione come quella basata sull'orientamento sessuale e relazionale,

sulle identità di genere, sulla disabilità e l'etnia.

Dall'analisi delle risposte è preponderante il dato che il contrasto alla violenza di genere rappresenta la missione sociale principale per il 50,24% delle organizzazioni mappate, seguita da un ampio segmento principalmente impegnato nella promozione dei diritti LGBTQI+ (15%). Un terzo segmento evidenzia un focus generico sull'uguaglianza di genere (9,26%) e poi attività di promozione della cultura delle e per le donne (8,98%), categoria che include numerose organizzazioni e collettivi che fanno uso di eventi culturali e sociali come opportunità per condurre attività di sensibilizzazione e occasioni per la raccolta fondi e l'acquisizione di nuovi associati.

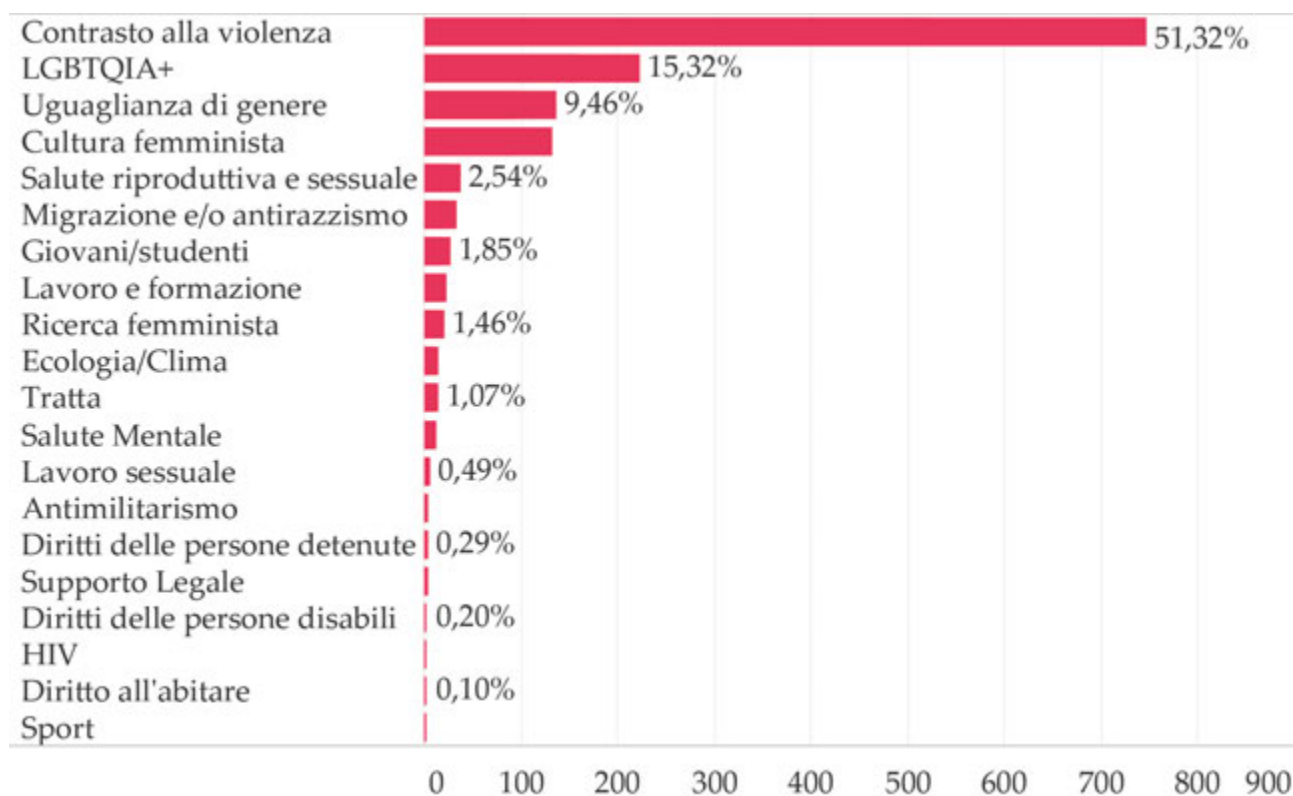
Infine, sono state rilevate organizzazioni femministe che si occupano di tematiche specifiche come la salute sessuale e riproduttiva (2,48%), la migrazione (2,29%), il contrasto al razzismo (2,1%), la promozione dei diritti delle persone sieropositive (come indicato nella Grafico 5).

Il Paese appare uniforme rispetto alle missioni delle organizzazioni femministe che questa ricerca ha mappato. In tutte e tre le macroaree la principale missione resta, in proporzione, il contrasto alla violenza sulle donne. In particolare, il Nord ospita il 43,35% delle organizzazioni mappate, il Sud il 29,66%, mentre il Centro il 27%. Per alcune tematiche intersezionali, invece, emergono differenze tra le macroaree. Ad esempio, il supporto alla popolazione migrante con prospettiva femminista o di genere sembra avere poca rappresentanza nelle organizzazioni delle regioni meridionali, dove si è potuta rilevare solo 1 organizzazione contro le 23 mappate al Nord e al Centro. Ci sono, poi, alcune tematiche emergenti nel panorama del movimento femminista quali il cambiamento climatico

e la salute mentale che sono quasi esclusivamente rappresentate da realtà del Nord e del Centro. È importante, anche, sottolineare che al Sud non sembrano emergere organizzazioni che si occupano, in prospettiva di genere, di tematiche quali i diritti delle donne disabili, la sensibilizzazione sull'HIV, il diritto all'abitare, i diritti delle persone detenute, il lavoro sessuale e lo sport.

La sovra-rappresentazione di organizzazioni e collettivi impegnati nella lotta contro la violenza sulle donne può essere spiegata considerando diversi fattori, ma due appaiono preponderanti. In primo luogo, l'Italia continua a registrare un'allarmante incidenza di episodi di violenza sulle donne: stalking, molestie e femminicidi, e questo ha motivato molte organizzazioni a rispondere all'urgente bisogno di servizi e assistenza per le vittime. In secondo luogo, la legislazione italiana riconosce ad alcune organizzazioni la qualifica di Centri Antiviolenza (CAV). Queste strutture, a cui è delegato il compito principale di contrastare la violenza di genere, svolgono un

Grafico 5. Missioni sociali delle organizzazioni



ruolo cruciale nell'assistenza pubblica alle donne che subiscono violenza o ne sono minacciate. Secondo il Consiglio Nazionale delle Ricerche, nel 2017, più del 75% dei centri e servizi antiviolenza ha beneficiato di finanziamenti pubblici⁴⁷. Considerando la loro importanza fondamentale nel panorama dell'assistenza alle donne vittime di violenza di genere, non sorprende che i 405 CAV identificati costituiscano il 38,68% delle iniziative di promozione dei diritti delle donne e di genere individuate in questa ricerca⁴⁸.

Tuttavia, è da notare che sotto la missione ombrello "contrasto alla violenza di genere" e alla qualifica di CAV, trovano posto una variegata gamma di altre attività e servizi: oltre a fornire rifugi sicuri, supporto psicologico e assistenza legale, i CAV conducono iniziative di prevenzione della violenza attraverso programmi educativi, e campagne di sensibilizzazione e sostegno all'indipendenza economica delle donne con opportunità di reintegrazione lavorativa.

Un altro aspetto interessante è la scarsa presenza di organizzazioni del terzo settore dedicate alla tematica dei diritti del lavoro a fronte della generale situazione di arretratezza dell'Italia nel settore dell'occupazione femminile. Come abbiamo premesso, la presente ricerca non ha incluso le numerose e varie associazioni che rappresentano categorie di professioniste, manager o titolari di azienda che svolgono un importante lavoro di promozione e consolidamento delle tematiche relative alle donne nelle rappresentanze. A esclusione di questo tipo di associazioni di fascia alta concentrate sulla presenza delle donne al vertice, tuttavia, sono pochissime le organizzazioni della società civile individuate che si occupano delle istanze relative al lavoro retribuito, al mancato riconoscimento

del lavoro di cura, alla crescente frammentazione e precarizzazione del mercato del lavoro femminile e le crescenti difficoltà di tutela dei diritti. Tra quelle mappate, alcune offrono servizi di orientamento al mercato del lavoro, sessioni di formazione per migliorare le competenze, attività di sensibilizzazione e corsi di lingua per persone non italofone.

Di fronte alle gravi carenze di politiche settoriali a sostegno dell'occupazione femminile in Italia, si possono tentare diverse chiavi interpretative per spiegare la scarsa attenzione da parte del movimento femminista. Forse una delle ragioni principali ha a che fare con la natura delle organizzazioni sindacali che, per molti decenni, in Italia, hanno assunto la tutela generale, anche in sede giudiziaria delle lavoratrici. Il vuoto lasciato negli ultimi decenni dalla profonda crisi della rappresentatività dei sindacati proprio nei confronti delle fasce più marginalizzate, soggette a molteplici diseguaglianze, non sembra aver dato luogo alla nascita e alla proattività di nuovi soggetti in ambito femminista.

Certamente, negli ultimi anni l'attenzione della pubblica opinione si è spesso concentrata non tanto sulla crescente difficoltà delle donne nel lavoro (le barriere all'accesso, la povertà salariale, il part-time involontario, i ricatti sulla maternità, ecc.) ma principalmente sulla parità, sulla possibilità delle donne di sfondare i cosiddetti "tetti di cristallo" nella progressione del percorso lavorativo, confermando in maniera implicita l'idea che quello fosse l'obiettivo primario da raggiungere, senza però ragionare in un'ottica più collettiva e intersezionale.

⁴⁷ CNR, 2019. I centri e i servizi antiviolenza in Italia: quanti sono e come funzionano secondo l'indagine Istat- Cnr. 10/07/2019. <https://www.cnr.it/en/news/8856/i-centri-e-i-servizi-antiviolenza-in-italia-quant-sono-e-come-funzionano-secondo-l-indagine-istat-cnr>

⁴⁸ Cfr. note metodologiche

3.4 CONNETTIVITÀ E DIGITALIZZAZIONE

L'accesso a Internet e la diffusione della banda larga sono alcuni dei prerequisiti per la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)⁴⁹ tra la popolazione e, di conseguenza, tra gli enti del territorio. Secondo il rapporto ISTAT su CITTADINI E ICT⁵⁰, nel 2019, in Italia, il 76,1% delle famiglie ha accesso a Internet e il 74,7% ha una connessione a banda larga. Varie differenze si riscontrano sempre in Italia anche tra i comuni di diversa dimensione demografica: nelle aree metropolitane i tassi di accesso alla banda larga raggiungono il 78,1%, mentre nei comuni fino a 2.000 abitanti la quota scende al 68,0%. Puglia e Calabria sono le regioni con la quota più bassa di utenti di Internet (rispettivamente 59,7% e 60,1%).⁵¹

Nella presente ricerca, si è considerato come fattore proxy del grado di digitalizzazione delle organizzazioni il possesso di un sito web. La gestione di un sito, infatti, richiede un maggiore investimento in termini di capacità e risorse rispetto alla gestione dei social media (sia nella concezione e realizzazione informatica, sia nei necessari e continui aggiornamenti tecnici). Il risultato osservato è che solo il 64,47% delle realtà mappate risulta avere un sito web. I dati sulle organizzazioni femministe confermano le tendenze regionali evidenziate dall'Istat: nel Nord Italia, il 73,02% delle organizzazioni femministe ha un sito web, nel Centro Italia sono il 65,25% e nel Sud solo il 50,51%.

Tuttavia, oltre a fattori come la scarsità di risorse finanziarie – più accentuata al Sud – e la mancanza di capacità informatiche interne all'organizzazione, per numerose realtà più informali la necessità di un sito web viene meno e la presenza sui social media è considerata sufficiente.

⁴⁹ Information and Communication Technologies

⁵⁰ Istat, (2019), Aumenta l'uso di Internet ma il 41,6% degli internauti ha competenze digitali basse. <https://www.istat.it/it/files/2019/12/Cittadini-e-ICT-2019.pdf>

⁵¹ Ibid.



4. SONDAGGIO e ANALISI QUALITATIVA

4. SONDAGGIO e ANALISI QUALITATIVA

Al fine di confermare alcune delle elaborazioni demografiche e acquisire ulteriori informazioni, rispetto ai dati raccolti tramite ricerca quantitativa, un questionario di approfondimento è stato inviato al database delle organizzazioni mappate. Il sondaggio ha voluto indagare, in particolare, le attività, le risorse disponibili, i bisogni e le sfide incontrate dalle organizzazioni femministe italiane nel perseguire il proprio scopo sociale.

Le organizzazioni che hanno accettato di partecipare al questionario sono state 184. Purtroppo il numero delle risposte è troppo limitato per considerare le evidenze raccolte come rappresentative dell'universo emerso dall'analisi di desk research. Tuttavia, le informazioni supplementari fornite da un consistente numero di organizzazioni attive su tutto il territorio nazionale arricchiscono il quadro sullo stato del movimento femminista offrendo uno spaccato delle sue attività e delle sue necessità operative.

4.1 ANALISI DEMOGRAFICA DELLE ORGANIZZAZIONI RISPONDENTI AL SONDAGGIO

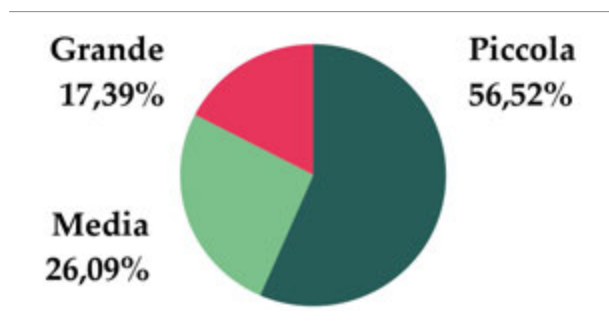
Sebbene abbiano risposto al sondaggio organizzazioni situate in tutte le regioni italiane, il Lazio (12,5%) insieme all'Emilia-Romagna (11,96%) sono le regioni maggiormente rappresentate a confermare l'ampio numero di organizzazioni presenti sul loro territorio. Anche nella distribuzione in base alle macroaree, il 40% delle risposte proviene dal Nord Italia e il 22% dalle regioni meridionali. Le regioni meno rappresentate sono Basilicata, Marche, Molise e Valle d'Aosta (0,54%).

Delle 184 organizzazioni intervistate la maggior parte si trova in un'area metropolitana (251-1.5M) (39,1%) o in una grande area metropolitana (30,4%) mentre il sondaggio non ha raggiunto organizzazioni nei piccoli centri o nelle zone rurali.

Le dimensioni delle organizzazioni confermano i risultati dell'indagine demografica in merito alla dimensione delle realtà del movimento, con più della metà delle organizzazioni (56,5%) che coinvolgono nelle loro attività tra le 2 e le 15 persone (tra soci,

dipendenti e volontari). Le organizzazioni con più di 30 persone sono in eccesso rispetto alla proporzione della desk research (10,51%) rappresentando il 17,39% del totale (Grafico 6). Tra le organizzazioni rispondenti, 129 (70,11%) sono costituite come associazioni e 30 (16,30%) come collettivi,

Grafico 6. Dimensione delle organizzazioni



mentre il resto include movimenti, imprese sociali e reti. Il 12,5% delle organizzazioni rispondenti ha, inoltre, dichiarato di lavorare a livello nazionale. La maggior parte delle organizzazioni con più di 30 persone opera in più di una città, organizza eventi con cadenza specifica o fa parte di reti di partenariato.

La maggior presenza delle associazioni e delle organizzazioni più grandi rispetto alla distribuzione dell'analisi demografica può, probabilmente, giustificarsi con il fatto che le realtà più strutturate e digitalizzate abbiano captato più facilmente il sondaggio e abbiano avuto maggiore disponibilità e interesse a parteciparvi.

4.2 ADEGUAMENTO ALLA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Alle organizzazioni intervistate è stata chiesta la propria posizione in merito al processo di formalizzazione e iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali per qualificare gli enti del Terzo Settore (ETS). Questa operazione di adeguamento richiesta dalla legge di riforma del terzo settore è un adempimento importante che consente alle organizzazioni di ottenere significativi benefici economici quali: agevolazioni fiscali, 5x1000 e, per specifiche tipologie di ETS, partecipazione ai bandi per contributi pubblici o convenzioni con le pubbliche amministrazioni.

Secondo il campione analizzato in questa ricerca, solo il 61,41% delle organizzazioni intervistate è iscritto al RUNTS. Se si escludono i collettivi e i movimenti che sono comunque realtà informali, il totale delle organizzazioni iscritte è dell'81%. Sebbene questo numero possa sembrare significativo, l'esistenza di organizzazioni legalmente costituite che rinunciano all'adeguamento e all'iscrizione al RUNTS fa temere la scomparsa nel tempo di un numero cospicuo di organizzazioni in aree del paese dove la loro presenza risulta già scarsa.

4.3 COMUNICAZIONE E DIGITALIZZAZIONE

Tra le organizzazioni che hanno compilato il questionario, il 35,87% non possiede un sito web, un dato in linea con la media nazionale rilevata nell'analisi quantitativa. Tra queste, il 53% sono associazioni.

Alle organizzazioni è stato anche chiesto di indicare i principali canali utilizzati per la comunicazione con donatori e beneficiari. Dall'analisi delle risposte emerge che i social network, che non hanno costi diretti, sono il canale più utilizzato per dare visibilità al lavoro delle organizzazioni e raggiungere il pubblico desiderato.

Poche organizzazioni, tuttavia, hanno una strategia integrata tra i diversi canali; pertanto, se anche i social network fungono come catalizzatori di attenzione, essi tuttavia rimangono prevalentemente mezzi di informazione quotidiana che senza l'utilizzo congiunto di altri strumenti e tecnologie, restano poco efficienti nella fidelizzazione e nell'attivazione delle audience e dunque nell'ottenimento di risultati significativi in termini di partecipazione, donazione o attivismo.

Tabella 3. Canali di comunicazione

Canali di comunicazione	Associazioni	%	Altro	%
Social network	120	93,02	57	103,64
Website	94	72,87	24	43,64
E-mail	64	49,61	12	21,82
Newsletter	35	27,13	7	12,73

L'ottimizzazione dei motori di ricerca sul proprio sito web (SEO) e l'e-mail marketing (newsletter) sono considerati tra i più efficaci strumenti di fidelizzazione e di adesione delle audience in quanto consentono l'approfondimento dei temi, la personalizzazione dei contenuti e numerosi meccanismi di coinvolgimento. Essi risultano però gli strumenti meno utilizzati dalle organizzazioni femministe.

4.4 MISSIONE PRIMARIA E AREE DI INTERVENTO

La seguente tabella mostra quanto dichiarato dalle organizzazioni come loro missione primaria. A conferma dei risultati dell'analisi quantitativa, al primo posto risulta il contrasto alla violenza di genere (29,35%), al secondo la promozione dell'uguaglianza di genere (17,93%) e poi i diritti LGBTQI+ (14,13%).

Tuttavia, oltre alla missione primaria dell'organizzazione, il sondaggio ha chiesto di indicare con maggior dettaglio tutte le aree di intervento sulle quali si focalizzano le attività operative scegliendone quante desiderate dalla tabella sotto rappresentata. Questa analisi fa emergere una diversa immagine del movimento con interessanti aspetti di intersezionalità.

Il contrasto alla violenza si conferma il tema dominante di tutto il movimento e il 76% delle organizzazioni dichiara di occuparsene in qualche forma. A seguire, la salute e i diritti riproduttivi e sessuali interes-

sa il 37,50% delle organizzazioni (a fronte del 7% che la antepone come missione primaria). Il supporto alle persone LGBTQI+, che è dichiarato come missione principale dal 14,13% delle organizzazioni del campione, viene incluso tra le tematiche trattate dal 53% delle organizzazioni.

Allo stesso modo, solo il 4,35% delle organizzazioni dichiara come missione primaria il lavoro con donne migranti e le tematiche di antirazzismo ma il 43% delle organizzazioni lo include tra i propri temi. Questa dimensione di ampliamento delle missioni principali a includere istanze di

genere e di etnia rivela come il movimento italiano stia ampiamente abbracciando ed implementando il tema dell'intersezionalità. Alcune organizzazioni hanno anche citato tematiche più contemporanee come il contrasto al cambiamento climatico, i diritti delle persone disabili, il lavoro sessuale o la salute mentale, come anche l'inclusione degli uomini nella lotta contro le strutture patriarcali, che si stanno affacciando nel contesto dell'attivismo femminista.

È importante notare, tuttavia, come il lavoro delle donne e in particolare quello domestico e di cura rimanga un'area di intervento assolutamente minoritaria per le organizzazioni intervistate e come in generale l'occupazione femminile venga spesso intesa come reintegrazione lavorativa delle donne vittime di violenza. L'emersione di questo dato è densa di significato in un

contesto come quello italiano, il Paese con il più basso tasso di occupazione femminile dell'Unione europea, dove la maggior parte delle donne non ha indipendenza economica, con profonde conseguenze sulla libertà personale e di scelta. Le disuguaglianze delle donne nell'ambito lavorativo si annidano in profonde radici culturali, familiari e sociali che si radicano fin dalla prima infanzia e si rafforzano, dopo la apparente parità ai tempi della scuola primaria e secondaria, nella segregazione orizzontale della formazione superiore e del lavoro.

Grafico 7. Missione sociale primaria

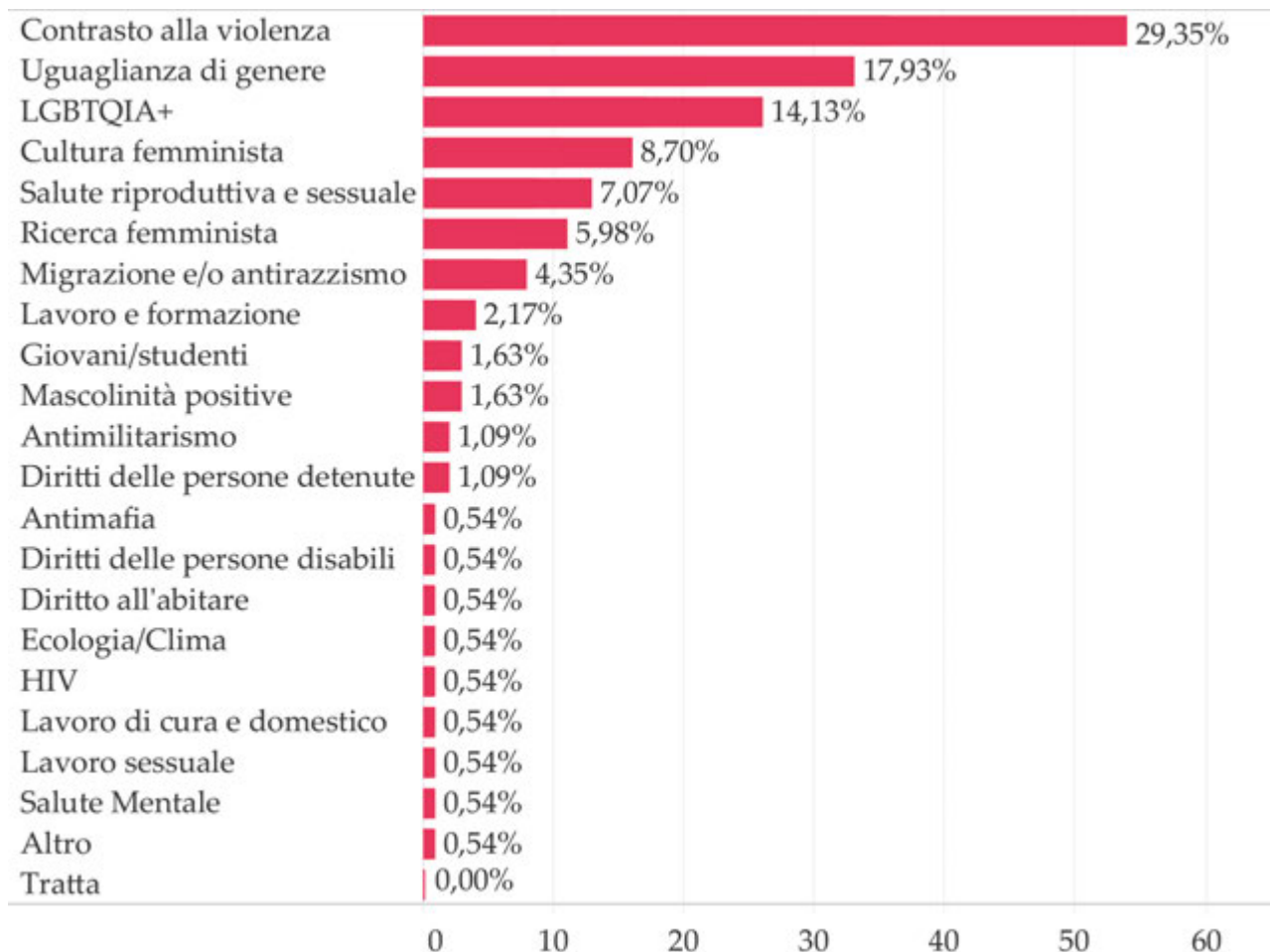
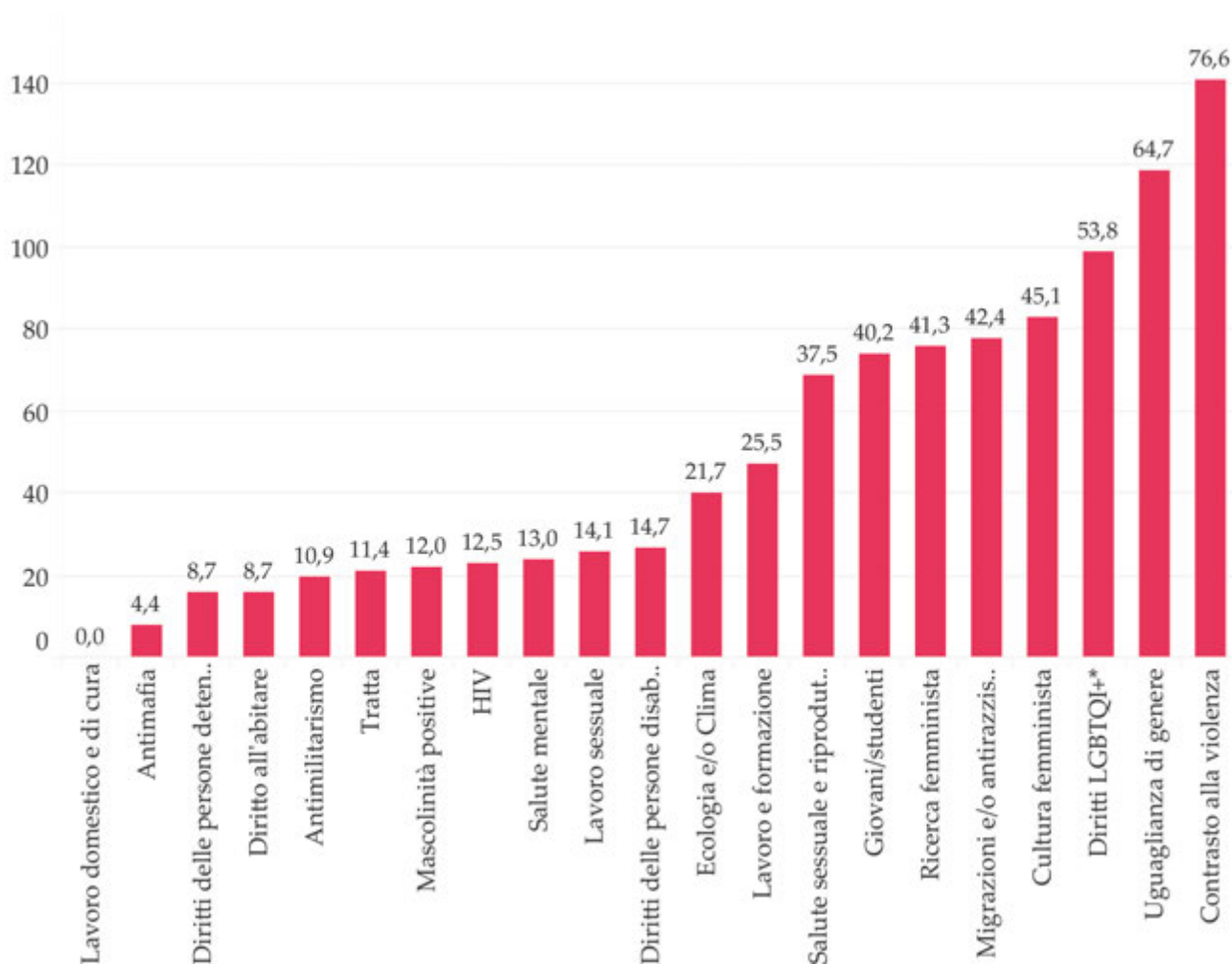


Grafico 8. Aree di intervento



4.5 DISPONIBILITÀ FINANZIARIA E COSTI DI STRUTTURA

Alla richiesta di informazioni sull'entità del budget con cui le organizzazioni hanno operato nel 2022, più della metà delle organizzazioni (59,24%) ha dichiarato di operare con meno di 25.000€, mentre solo il 3,26% con più di 500.000€ (Tabella 4). È importante menzionare che alcune organizzazioni hanno indicato di operare con un budget molto inferiore a 25.000€. Infine, 30 organizzazioni (16,3%) hanno scelto di non dichiarare il proprio budget annuale.

Tabella 4. Budget operativo 2022

Budget	N°	%
< 25,000	109	59,24
Da 25,000 a 100,000	27	14,67
Da 100,000 a 500,000	12	6,25
> 500,000	6	3,26
ND	30	16,30

Le organizzazioni con budget medio tra 25,000 e 100,000 sono per il 93% associazioni, mentre circa l'83% dei collettivi opera con cifre minori di 25,000€ ma la grande maggioranza di essi (84%) è di recente costituzione nell'ultimo triennio. Delle 18 organizzazioni che operano con più di 100,000€, il 77% sono situate nel centro-nord.

4.6 FONTI DI FINANZIAMENTO

Per approfondire l'indagine sulle capacità finanziarie delle organizzazioni, si è anche chiesto di indicare le due principali fonti di finanziamento negli ultimi tre anni. I risultati offrono spunti interessanti e fanno emergere aspetti critici per la crescita del movimento.

Dato l'alto numero di associazioni che compongono il campione, non sorprende che le quote sociali e il tesseramento possano risultare la fonte più comune di finanziamento. Sorprende invece che, il 27% delle organizzazioni menzioni questa come unica fonte di sostentamento. Infatti, fin dagli anni Settanta l'autofinanziamento è la fonte storica di finanziamento per molte realtà del femminismo, garantendo fondi limitati ma liberi per impiego nelle attività associative. Il limite dell'autofinanziamento da quote sociali è però evidente nel limite del numero di associati dichiarato dalle orga-

nizzazioni stesse che raramente superano le 30 unità.

Il fatto di non aver saputo o potuto nel corso dei decenni sviluppare strategie più ampie e diversificate per le fonti di sostentamento e sviluppo è alla base delle carenze strutturali di sostenibilità e capacità delle organizzazioni del terzo settore in Italia, in costante ciclo della fame per un doppio vincolo: il cronico mancato investimento sui cosiddetti costi di struttura e la dipendenza da finanziamenti vincolati a micro-progetti⁵².

Tabella 5. Fonti di finanziamento

Tipo di Finanziamento	Fonti diversificate	%	Fonte Unica	%
Autofinanziamento/Tesseramento	128	70	50	27
Bandi Pubblici	70	38	12	7
Donazioni dal Pubblico	46	25	3	2
Fondazioni Private Italiane	26	14	0	0
Filantropia Individuale	23	13	0	0
Aziende	20	11	1	1
Bandi Europei/ Coop. Internaz	19	10	0	0
Contributi Regioni/Comuni	9	5	0	0
Fondazioni Estere	5	3	0	0

L'autofinanziamento viene, in alcuni casi, incrementato con attività di tesseramento e programmi di membership presso un pubblico affiliato e interessato alle attività delle organizzazioni e con la raccolta di donazioni da privati (13%). Anche le donazioni dal pubblico tramite appelli e attività di crowdsourcing sono relativamente frequenti (25%).

La seconda fonte più frequente di finanziamento per le organizzazioni rispondenti sono i bandi pubblici emessi da stato, regioni e comuni. Il 38% delle organizzazioni rispondenti ne è risultato assegnatario e un 7% lo dichiara come unica fonte di finanziamento. Un altro 10% delle organizzazioni interessate dichiara di avere avuto esperienze con i bandi europei. I bandi ge-

⁵² Carola Carazzone, (2018), Vita, <https://www.vita.it/due-miti-da-sfatare-per-evitare-lagonia-del-terzo-settore/>

neralmente definiscono le priorità, le tematiche, i tempi progettuali e relegano le attività e la loro realizzazione e rendicontazione a parametri molto vincolanti, con la finalità di un allineamento tra le politiche pubbliche e gli esecutori progettuali. La dipendenza finanziaria da bandi ha lasciato poca libertà di azione alle organizzazioni del movimento femminista italiano in termini di vere strategie di advocacy e di cambiamento di sistema.

Relativamente meno frequente è, poi, il finanziamento da istituzioni del settore privato con solo il 14% delle organizzazioni rispondenti che ricevono donazioni da fondazioni italiane. Questo conferma come nel Paese siano ancora pochissime le fondazioni private a dedicare risorse alla promozione dell'empowerment femminile con una prospettiva femminista e di genere. Sebbene donazioni occasionali siano devolute per progetti specifici, l'approccio delle fondazioni italiane alle diseguglianze di genere non pare risultare in vere e proprie strategie erogative e questo né con linee erogative stabilmente dedicate né con un approccio mainstream intenzionale e misurabile.

4.7 COLLABORAZIONE IN RETE

Al fine di testare i livelli di aggregazione e collaborazione all'interno del movimento si è chiesto alle organizzazioni se appartenessero a reti e network nazionali o internazionali e, nel caso di risposta positiva, su quali attività tali collaborazioni fossero basate al fine di analizzare se la partecipazione al perseguimento di obiettivi comuni è estesa e continuativa o se limitata a realizzare attività specifiche.

Dalle risposte raccolte emerge che esistono connessioni e collaborazioni tra organizzazioni femministe a diversi livelli geografici, e solo il 33% di loro dichiara di non lavorare in rete. Oltre la metà delle organizzazioni che hanno dichiarato di appartenere a reti lo fa a livello di reti locali (59,02%) mentre una percentuale significativa collabora a reti nazionali (41,53%). Poche sono le

Interessante è anche l'emergere di collaborazioni con le aziende del territorio che tuttavia offrono supporto solo all'11% delle organizzazioni. Pochissime tra le organizzazioni più grandi hanno sviluppato rapporti con fondazioni estere (3%).

Analizzando i dati sul tipo di finanziamento delle organizzazioni femministe in Italia in base alle dimensioni della città in cui hanno sede, osserviamo che, nel complesso, l'autofinanziamento/quote associative sono la fonte più comune per le organizzazioni femministe in tutte le categorie di dimensioni della città. Le sovvenzioni pubbliche italiane, invece, giocano un ruolo significativo nella sopravvivenza ma non nello sviluppo e sostenibilità delle organizzazioni femministe, soprattutto nelle grandi aree metropolitane. La disponibilità delle risorse pubbliche è maggiore nelle città dove le autonomie locali mettono a disposizione maggiori risorse. È nelle aree metropolitane che si registra anche l'accesso a fondi europei e per la cooperazione internazionale da parte di poche organizzazioni più grandi e strutturate.

organizzazioni che fanno parte di network internazionali (l'11,48%).

Il 45% delle organizzazioni femministe coinvolte nei network collabora principalmente per l'implementazione di progetti specifici mentre il 31% dichiara di perseguire un'agenda politica comune.

4.8 OSTACOLI ALL'AZIONE E ALL'ATTIVISMO

Il sondaggio procede, infine, a interrogare le organizzazioni sulle difficoltà operative che impediscono un'azione più incisiva. Come prevedibile, tra i diversi ostacoli che le organizzazioni femministe in Italia possono identificare, la mancanza di fondi per i progetti o i costi strutturali è quello più comunemente citato (61%). L'insufficienza di risorse finanziarie non è però l'unico impedimento all'azione e la mancanza di spazi e infrastrutture (uffici, luoghi di aggregazione e spazi per le attività) conta un 20% delle risposte.

Sebbene, come già evidenziato, il campione esaminato non possa essere considerato rappresentativo di tutto il movimento, esso comprende un numero significativo di organizzazioni più grandi e strutturate. È dunque interessante notare la considerevole percentuale di queste che dichiara la carenza di competenze e risorse come

un ostacolo al raggiungimento dei propri obiettivi e di un impatto significativo.

Il movimento femminista, così come altri segmenti della società civile, comprende oggi i limiti dell'approccio volontaristico e la necessità di acquisire, almeno in alcune aree, altri strumenti per un'azione più incisiva e coerente. La mancanza di capacità strategica e progettuale così come la mancanza di personale qualificato limita il successo nelle attività sul territorio, ma limita anche la capacità di raccolta di fondi istituzionali privati e pubblici. D'altra parte, le carenze nell'impostazione strategica della comunicazione e nelle tecniche di raccolta fondi limitano non solo l'impatto delle strategie di sensibilizzazione del pubblico, ma anche la capacità di mobilitare risorse dal pubblico.

Infine, molte organizzazioni sottolineano le difficoltà create dalla resistenza e opposizione da parte dell'ambiente socio-culturale più ampio. Può trattarsi di pregiudizi di genere, stereotipi negativi o resistenza al cambiamento da parte di alcuni gruppi sociali.

Tabella 7. Ostacoli all'azione e all'attivismo

Mancanza di fondi per i progetti o per i costi di struttura	✖	113	61,41%
Resistenza da parte dell'ambiente socioculturale	✖	38	20,65%
Mancanza di spazi e infrastrutture	✖	38	20,65%
Mancanza di strategia (comunicazione e/o raccolta fondi)	✖	29	15,76%
Mancanza di formazione e/o di personale qualificato	✖	27	14,67%
Mancanza di progettazione	✖	26	14,13%
Mancanza di una rete di collaborazione locale	✖	18	9,78%
Regolamenti e leggi vigenti	✖	18	9,78%
Altro	✖	9	4,89%

4.9 RILEVANZA DEI FATTORI POLITICO-ECONOMICI

Al fine di avere una misura della percezione dell'impatto dei fattori politico-economici da parte delle organizzazioni si è chiesto se il risultato delle elezioni politiche del 2022 possa rappresentare nuove sfide per il movimento femminista e per le questioni relative all'uguaglianza di genere.

Sempre considerando che il campione analizzato non è rappresentativo di tutte le organizzazioni femministe e che all'interno del movimento femminista potrebbero esserci opinioni e percezioni diverse, la maggioranza delle organizzazioni femministe che hanno risposto al sondaggio (58,47%) ritiene che le attuali dinamiche politiche potranno influenzare il loro

lavoro e la realizzazione delle loro missioni in tutte le maggiori tematiche di intervento. Alcune missioni, come salute mentale, lavoro domestico e di cura, tratta e lavoro sessuale, sembrano essere meno influenzate dal contesto politico.

Tabella 6. Missioni sensibili al contesto politico

Missioni	%	Risposte affermative	Totale
Diritti LGBTQIA+	77	20	26
Uguaglianza di genere	60	20	33
Cultura femminista	56	9	16
Contrasto alla violenza	53	29	54
Lavoro e formazione	50	2	4
Diritti sessuali e riproduttivi	46	6	13
Ricerca femminista	45	5	11
Migrazione e/o antirazzismo	37	3	8

Nelle risposte di approfondimento su come le organizzazioni femministe percepiscono che le elezioni possano influenzare il loro lavoro si evidenziano le seguenti istanze:

1. Limitazioni di fondi e risorse:

- a. Carenza di spazi e strutture per le attività
- b. Possibili limitazioni dei fondi destinati ai bisogni delle donne e alle persone LGBTQIA+

2. Scarsa attenzione all'associazionismo e al mondo femminile:

- a. Riduzione delle collaborazioni con la pubblica amministrazione
- b. Mancanza di sostegno e supporto alle organizzazioni da parte delle istituzioni
- c. Ostacoli all'avanzamento culturale e alla costruzione di spazi femministi

3. Politiche di esclusione e di odio verso le differenze di genere:

- a. Battaglia ideologica contro la diversità di genere e il movimento LGBTQIA+
- b. Attacchi ai diritti delle donne e delle persone transgender e intimidazioni nei confronti delle scuole
- c. Politiche di genere in conflitto con le politiche femministe

4. Riduzione dei diritti e limitazioni della libertà:

- a. Riduzione dell'accesso alla IVG e salute riproduttiva
- b. Potenziali restrizioni dei diritti personali e civili
- c. Ostacoli alla discussione aperta sui diritti
- d. Rischio di perdere le conquiste ottenute dal movimento delle donne



5. CASE STUDY: COMPETENZE STRATEGICHE, ORGANIZZATIVE e PROGETTUALI

5. CASE STUDY: COMPETENZE STRATEGICHE, ORGANIZZATIVE e PROGETTUALI

Per comprendere meglio le sfide che impediscono alle organizzazioni femministe di raggiungere i loro obiettivi, è stato utile esaminare alcune inefficienze interne legate alla mancanza di competenze strategiche, organizzative e progettuali. A questo scopo, sono state intervistate 22 organizzazioni che hanno segnalato queste carenze come principale ostacolo al loro operato.

Le interviste di approfondimento sono state strutturate intorno alle principali aree di organizzazione interna: conversione in ETS, gestione delle risorse umane e formazione, sviluppo strategico, progettazione e rendicontazione, comunicazione, raccolta fondi.

5.1 ADEGUAMENTO ALLA RIFORMA DEL TERZO SETTORE

Delle 22 organizzazioni intervistate, 18 hanno adeguato la propria struttura nei termini delineati dalla riforma del terzo settore motivandone le ragioni principalmente come una facilitazione ad accedere a finanziamenti pubblici, europei o universitari (8), possibilità di offrire servizi specifici (7) e collaborare con partners, inclusi quelli istituzionali (4). Per coloro che hanno ritenuto di non convertire in ETS la propria struttura, le ragioni citate sono principalmente la mancanza di comprensione e formazione (2), la difficoltà burocratica (2), i costi (2) e il desiderio di conservare una struttura informale.

5.2 GESTIONE DELLE RISORSE UMANE E FORMAZIONE

Tutte le organizzazioni intervistate si valgono di contributi volontari e la maggior parte di esse (19) opera principalmente, se non unicamente, con il contributo volontario dei propri membri. In 4 casi, il lavoro retribuito non è stabile ma relativo a ruoli e competenze professionali all'interno di specifici progetti. Solo tre organizzazioni tra le intervistate non utilizzano lavoro volontario.

Le organizzazioni restano flessibili riguardo al tipo di impegno richiesto al personale volontario che non è prestabilito, e spesso i ruoli assegnati si adattano alle disponibilità individuali. Esiste una consapevolezza sulla necessità di fornire un certo livello di formazione e sostegno all'inserimento a chi contribuisce volontariamente (10), anche se l'implementazione delle pratiche di inserimento e formazione varia notevolmente da un'organizzazione all'altra in termini di contenuti e struttura. Alcune organizzazioni, per esempio, si limitano all'apprendimento informale attraverso il coinvolgimento dei neo volontari nelle attività mentre in pochi casi il coinvolgimento del volontariato è soggetto a criteri specifici, come la partecipazione a incontri di formazione o discussioni preliminari.

Alcune organizzazioni (5) vantano una base di membri volontari consolidata e stabile che suggerisce un grado di soddi-

sfazione e impegno notevole. Tuttavia, 17 enti evidenziano il problema del turnover dei volontari, spesso legato a motivi come cambiamenti di residenza, impegni di studio, opportunità di lavoro retribuito o migliori opportunità di volontariato. Sebbene questa rotazione possa apportare nuove energie e prospettive, essa rappresenta anche una seria sfida alla coerenza ed efficacia delle attività svolte.

Le organizzazioni utilizzano i volontari in una vasta gamma di ruoli e attività, che spaziano dalla partecipazione a progetti specifici, all'amministrazione e organizzazione di eventi, alla gestione di iniziative, alla ricerca e al trattamento dati. Inoltre, emergono diverse modalità di lavoro di gruppo e collaborazione tra i membri volontari, con alcune organizzazioni che favoriscono un approccio più strutturato (8) e altre che si affidano a un processo di auto-organizzazione (11).

5.3 SVILUPPO STRATEGICO

Un altro aspetto considerato nelle interviste condotte è stata la capacità di agire in modo programmato e strategico. Le domande alla base dell'intervista sono state: l'esistenza di una strategia interna con obiettivi a medio termine, gli strumenti impiegati per tale sviluppo e se tale strategia sia soggetta a revisioni periodiche. Tra le 22 organizzazioni intervistate, 12 affermano di aver lavorato allo sviluppo di una strategia interna, sebbene nessuna abbia mai utilizzato strumenti e metodologie di pianificazione strategica. Le altre organizzazioni hanno dichiarato di non avere una strategia interna ben definita (10).

Tra le organizzazioni che dichiarano una strategia interna, molte si concentrano su obiettivi annuali (7) rivedendoli di anno in anno in base alle condizioni contestuali, ai fondi disponibili e all'impatto delle iniziative. Le strategie descritte, tuttavia, appaiono più come tattiche informali basate principalmente sull'esperienza e la pratica diretta e vengono valutate positivamente per la loro efficacia nel soddisfare le esigenze immediate della comunità o del pubblico di riferimento.

Tra le dieci organizzazioni senza definizione di un processo strategico, emerge la tendenza a decidere progetti e obiettivi a breve termine, spesso a fronte di nuove disponibilità finanziarie e attraverso il confronto diretto tra i soci. Queste pratiche sono legate a modus-operandi tradizionali, al focus su progetti specifici (6), alla mancanza di tempo (4) e di competenze (3). Tutte le organizzazioni prive di una strategia interna hanno manifestato interesse a ricevere formazione in merito, ma riscontrano difficoltà sia nel trovare il tempo necessario che la disponibilità da parte delle persone coinvolte (17).

5.4 PROGETTAZIONE, MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE ATTIVITÀ

La progettazione delle attività è, come visto, un'attività spesso subordinata al manifestarsi di opportunità di raccolta fondi tramite autofinanziamento o accesso a bandi pubblici e privati. Mentre in quest'ultimo caso le regole del bando prevedono, e spesso stabiliscono gli indicatori necessari a dimostrare l'impatto delle attività, diversa è la situazione rispetto alle attività libere.

Il monitoraggio dell'impatto delle attività libere mostra una varietà di approcci adottati che vanno da quelli più informali e basati sulla discussione collettiva, all'uso di strumenti più strutturati e veri e propri indicatori di performance. La scelta dell'approccio dipende spesso dalla natura e dalla complessità delle attività svolte dall'organizzazione, tuttavia la maggior parte delle organizzazioni dichiara di possedere un sistema di monitoraggio e valutazione, sep-

pur semplice e basilare (18). Alcune di esse (4) affermano di preferire al sistema di misurazioni di un monitoraggio formale, una discussione aperta e libera all'interno del gruppo. Questo approccio è spesso scelto quando le organizzazioni gestiscono pochi progetti e preferiscono una valutazione qualitativa o quando l'organizzazione è ancora in una fase iniziale e non ha capacità tecnica per implementare un sistema strutturato di monitoraggio.

Tra le organizzazioni che dichiarano di utilizzare un sistema di monitoraggio e valutazione delle loro attività (18) vi sono molteplici e variegati sistemi menzionati:

- Relazioni trimestrali e annuali sull'operato dell'associazione
- Impostazione degli indicatori forniti dai bandi di finanziamento per il monitoraggio delle attività
- Report e test di valutazione quantitativa
- Database interni per monitorare specifici progetti, registrando ostacoli e modalità di risoluzione

In linea generale, la maggioranza delle organizzazioni adotta un approccio "artigianale" che combina valutazioni qualitative e quantitative per misurare l'efficacia delle proprie attività senza definire protocolli strategici di valutazione o indicatori di monitoraggio delle attività e degli obiettivi.

5.5 COMUNICAZIONE

Tra le 22 organizzazioni intervistate, solo 3 non dispongono di un sito web. Le ragioni di questa mancata digitalizzazione sono legate alla scarsità di risorse e capacità interne per la creazione e per la gestione del sito (3) ma anche dal fatto di non considerarlo una priorità (1). Le restanti 19 organizzazioni con sito web hanno diverse modalità di gestione e frequenza di aggiornamento, con la revisione dei contenuti o una volta a settimana (3), una o due volte al mese (4) e ogni quattro o sei mesi (4). Oltre al sito web, i social media sono i canali di comunicazione più utilizzati, con Instagram utilizzato dal 19,8% delle intervistate e Facebook dal 18,6%.

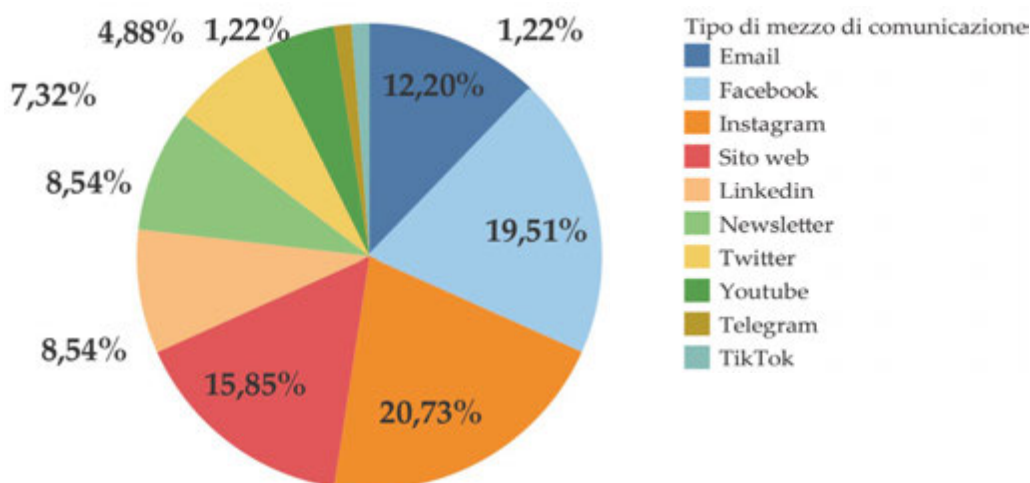
La metà delle realtà intervistate ritiene che migliorare i canali di comunicazione sarebbe utile. Tuttavia, tra i principali ostacoli, ci sono la mancanza di tempo e/o personale (12), la mancanza di fondi (5) e la mancanza di competenze in comunicazione digitale (4).

Per quanto riguarda il mantenimento dei suddetti canali, nella maggior parte dei casi la gestione è interna (14). Alcune organizzazioni, pur avendo un gruppo dedicato alla comunicazione, non ha elaborato alcuna strategia specifica per la segmentazione delle audience e, dunque, una differenziazione dei canali di comunicazione (13), né sistemi di monitoraggio e valutazione delle attività di comunicazione (9). Tra le organizzazioni che affermano di

avere una strategia di comunicazione (2), questa si sostanzia principalmente in un calendario editoriale condiviso (3) e una definizione generica di obiettivi e rubriche (1). Nessuna organizzazione ha citato campagne di promozione online a pagamento e un coerente investimento nello sviluppo dei social network.

Chi utilizza strumenti di monitoraggio e valutazione della comunicazione (11), fa uso degli strumenti offerti da Meta (8), delle visualizzazioni del sito web (1), degli insights di Mailchimp (1) o di Google Analytics (1). Alcune organizzazioni esprimono l'interesse a ricevere formazione sul tema della comunicazione (10), principalmente per essere aggiornate su strumenti e sviluppo di strategie (9).

Grafico 9. Canali di comunicazione



5.6 RACCOLTA FONDI

Nel questionario, si era stabilito una fascia di budget minima indicabile di 25,000€. Durante le interviste, è emerso che molti enti operano con un budget notevolmente inferiore a tale soglia.

La maggior parte del budget, tra l'80% e il 100%, è utilizzato per l'implementazione dei progetti mentre solo una minima parte viene investita per costi di struttura o altre iniziative interne all'organizzazione. Durante le interviste è stato manifestato un

forte bisogno di ricevere fondi per investire nei costi di struttura dell'organizzazione stessa e non unicamente alla progettazione.

In merito alla raccolta fondi, chi si rifà a un'unica fonte e non cerca alternative di

finanziamento cita diversi motivi tra cui il desiderio di affrancarsi dal controllo della progettazione (1), l'incapacità di concepire strategie di raccolta fondi alternative (1), di non poter partecipare a bandi perché non allineati con i valori dell'organizzazione (1), di non poter partecipare a progetti in ruolo di capofila (1).

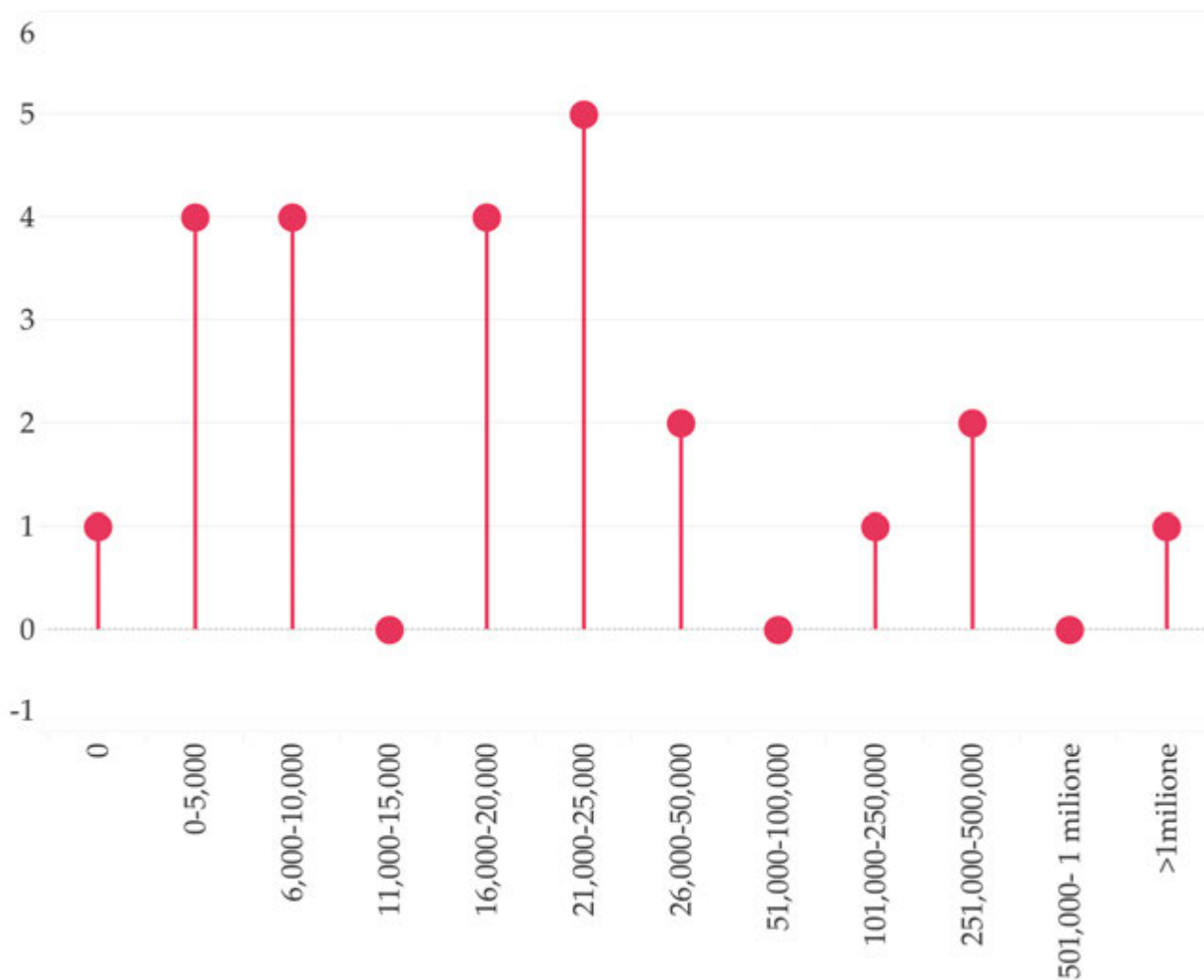
Il desiderio di accedere a diverse fonti di finanziamento è ampiamente manifestato come necessario, ma la mancanza di competenze (7), di tempo (3) o di risorse (2), oltre alle difficoltà nell'affrontare la macchina burocratica intorno alla raccolta fondi (2) rende questa ambizione irrealizzabile. Tra le organizzazioni intervistate, solo alcune (7) hanno dichiarato di avere una persona o un team dedicato alla raccolta fondi ma la maggior parte degli enti intervistati (12) non possiede una persona incaricata

del fundraising o con formazione specifica.

Quando è stato chiesto se ci fosse qualcuno all'interno dell'organizzazione disponibile a essere formato, molte realtà (8) si sono mostrate disponibili e, nello specifico, hanno chiesto di poter ricevere un training su bandi regionali, nazionali ed europei (6), su crowdfunding (3), strategie di autofinanziamento (2), corporate fundraising (1), finanziamento dal pubblico (1), raccolta del 5x1000 (1) o per poter sviluppare una strategia completa di sostenibilità (1).

Alcune delle realtà che non hanno manifestato interesse a ricevere una formazione, lo hanno fatto per ragioni quali la mancanza di personale (2), la mancanza di tempo (1) o la mancanza di interesse ad accrescere i loro fondi (1).

Grafico 10. Budget annuale





ALLEGATI

METODOLOGIA

DESK RESEARCH

Nel contesto di questo studio, la definizione di organizzazione femminista include genericamente tutte le organizzazioni che rivendicano, promuovono e difendono i diritti economici, civili e politici delle donne, ragazze e altre identità di genere. Tale definizione non riflette, dunque, necessariamente espressioni di autodefinizione delle stesse organizzazioni mappate. Larga parte del movimento femminista italiano contemporaneo, infatti, si autodefinisce con il termine “transfemminista” a marcare l’espansione del concetto di genere da un modello binario all’accettazione dell’esistenza di identità plurime trans e non binarie.

Altre realtà, pur non trans-escludenti, continuano a definirsi “femministe”, altre si occupano esclusivamente di donne cis (ad esempio in termini di salute riproduttiva), altre si definiscono “intersezionali” o fanno riferimento a obiettivi di “empowerment”. La definizione, volutamente estesa, vuole includere non solo le organizzazioni che si occupano delle questioni tradizionali dei diritti delle donne, ma anche quelle che, in ottica intersezionale, lavorano su temi specifici come: razza, classe, genere, orientamento sessuale, identità di genere, disabilità, aspetto fisico, status migratorio, provenienza geografica.

La desk research è stata svolta principalmente attraverso ricerche con l’utilizzo di motori di ricerca su internet ma arricchita tramite analisi dei social network e tramite le raccomandazioni da parte delle stesse

organizzazioni mappate. Gli enti che non risultano attivi sui loro social media o sul loro sito web da oltre tre anni non sono stati inclusi nella mappatura.

Essendo la mappatura funzionale allo sviluppo delle attività della fondazione SEMIA Fondo delle Donne nell’ambito del terzo settore, non sono state mappate le organizzazioni legate o chiaramente finanziate da partiti politici, istituzioni governative, regionali, provinciali o comunali o enti religiosi. Sono state escluse anche tutte le associazioni che rappresentano categorie di professioniste, manager o titolari di azienda e le associazioni femminili del settore terziario così come le sezioni femminili di alcuni sindacati in quanto non facenti parte degli enti riconosciuti come enti del terzo settore verso i quali la fondazione principalmente opera.

Nel corso della ricerca sono stati raccolti i seguenti dati:

Regione: nel caso di un'organizzazione con sede legale in una regione diversa da quella in cui sono svolte le attività, è stato registrato l'indirizzo legale. Quando l'indirizzo della sede legale non è dichiarato, è stato considerato il luogo in cui sono state svolte il maggior numero di attività.

Città: quando possibile, è stata riportata la città in cui è la sede legale, altrimenti il luogo in cui le organizzazioni svolgono le loro attività principali. Diversi centri anti violenza e case rifugio hanno la sede principale in una città e sedi secondarie in centri più piccoli. Quando ciò si è verificato, è stata mappata solo la sede principale. Lo stesso vale per le grandi organizzazioni nazionali che hanno uffici e sedi secondarie nel Paese.

Dimensione della città: per classificare le dimensioni delle città, è stato usato il parametro OECD aggiungendo poi gli agglomerati più piccoli e classificandoli come segue:

- Grandi AUF (Aree Urbane Funzionali) metropolitane con più di 1,5 milioni di abitanti;
- AUF metropolitane con 251.000 - 1,5 milioni di abitanti;
- AUF di medie dimensioni con 101.000 - 250.000 abitanti;
- AUF piccole con 51.000 - 100.000 abitanti;
- Città con 11.000 - 50.000 abitanti;
- Paese: con 6.000-10.000 abitanti;
- Area rurale: con meno di 6.000 abitanti.

Dimensione dell'organizzazione: dove il sito web menziona il numero di soci/e volontarie/i e/o dipendenti si è potuta stimare la dimensione dell'organizzazione. Quando il dato non è stato disponibile, l'organizzazione è stata classificata come "piccola". Nel caso di movimenti e reti, gli enti sono stati classificati come "grandi".

La classificazione della dimensione dell'organizzazione è la seguente:

- piccola: composta da 2-15 persone;
- media: composta da 16-30 persone;
- grande: composta da 30+ persone.

Tipo di organizzazione: in base alle informazioni disponibili, si è raccolto lo status giuridico dell'entità mappata. Le organizzazioni sono state categorizzate come segue:

- Associazione legalmente registrate e senza scopo di lucro;
- Collettivo: gruppo di persone che condivide un obiettivo comune e che si riunisce regolarmente;
- Cooperativa: organizzazione legalmente registrata che può trarre parziale profitto dalle proprie attività;

- **Fondazione:** organizzazione implementativa o erogativa legalmente registrata con un fondo da utilizzare per una causa specifica;
- **Impresa sociale:** ente privato che esercita in via stabile e principale un'attività d'impresa di interesse generale, senza scopo di lucro e per finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.
- **Movimento:** aggregazione di individui e organizzazioni formali o informali che si riconoscono in una specifica idea, ideologia, finalità o manifesto e che agiscono per il perseguimento di un obiettivo comune;
- **Rete:** entità che funge da catalizzatore per un gruppo di persone e/o organizzazioni per facilitare azioni volte al perseguimento di obiettivi comuni, nonché condividere informazioni e pratiche.

Missione primaria e aree di intervento: in base alle informazioni fornite sui siti web o i social media, è stata mappata la missione principale delle organizzazioni, ovvero, l'area di intervento prioritaria dell'ente che viene perseguita con un'ottica di genere.

Le aree di intervento sono state categorizzate come:

- **Antimafia:** iniziative, percorsi e prospettive volte a contrastare il fenomeno della criminalità organizzata e la cultura dell'asservimento ai poteri mafiosi con ottica di genere;
- **Antimilitarismo:** disarmo, opposizione ai programmi di armamento bellico e al servizio militare;
- **Migrazioni e/o antirazzismo:** contrasto alle politiche e pratiche discriminatorie ed escludenti verso etnie diverse e alle politiche e all'organizzazione di sistemi di dominio sulle risorse materiali e umane di territori altri e servizi alle persone migranti, dall'istruzione al supporto legale, dall'orientamento al mercato del lavoro e all'alloggio;
- **Ecologia o contrasto al cambiamento climatico:** protezione ambientale e/o lotta al collasso climatico, e/o transizione ecologica;
- **Diritti delle persone detenute:** sensibilizzazione sulle condizioni all'interno delle carceri che sostengono le persone detenute attraverso testimonianze, campagne, supporto legale e supporto economico;
- **Cultura e politica femminista:** attività culturali come presentazioni di libri, proiezioni di film, dibattiti pubblici, spettacoli teatrali, mostre d'arte, concerti, ecc;
- **Diritto all'abitare:** protezione e promozione dei diritti abitativi o gestione spazi abitativi;
- **Diritti delle persone disabili:** organizzazione di attività o produzione contenuti riguardanti i diritti delle persone disabili;
- **Giovani ed educazione:** diritti delle/dei giovani e delle/degli studentesse/i, compresi progetti che coinvolgono le/i bambine/i;
- **HIV+:** supporto o contenuti informativi sull'HIV+;
- **Lavoro di cura e domestico:** pratiche di lavoro domestico non formale e pratiche svolte a favore di soggetti non indipendenti, come bambini ed anziani;
- **Lavoro e formazione:** servizi di orientamento al mercato del lavoro, sessioni di forma-

zione per migliorare le competenze, attività di sensibilizzazione, corsi di lingua per persone non italofone;

- Lavoro sessuale: sostegno ai diritti delle lavoratrici e lavoratori del sesso attraverso eventi di sensibilizzazione, fornendo contenuti informativi, assistenza legale, sostegno economico o alloggio;
- LGBTQI+: difesa e promozione dei diritti delle persone LGBTQI+ tramite informazione, lobby, eventi e supporto alla comunità LGBTQI+;
- Mascolinità positive: attività di sensibilizzazione sugli effetti negativi della mascolinità tossica sugli uomini, con eventi, seminari e supporto psicologico;
- Ricerca di genere/dati: ricerca, aggregazione di dati ed elaborazione di contenuti con un approccio di genere;
- Salute mentale: supporto gratuito per la salute mentale, e/o produzione di contenuti informativi su questioni di salute mentale;
- Salute riproduttiva e sessuale: attività di promozione e protezione, produzione di materiali informativi, attività di sensibilizzazione ed educazione sessuale e affettiva e l'assistenza sanitaria alle persone trans;
- Sport: sport come strumento di integrazione, attività educativa per i giovani o cura di uno spazio collettivo con un obiettivo di perseguimento di uguaglianza di genere;
- Tratta: lavoro di sensibilizzazione, lobby e produzione di contenuti informativi sulla tratta di esseri umani e assistenza legale o psicologica o alloggio in supporto alle vittime;
- Uguaglianza di genere: attività varie e produzione di contenuti mirati ad accelerare il perseguimento dell'uguaglianza di genere;
- Contrasto alla violenza di genere: contrasto alla violenza contro le donne e di genere, attraverso il supporto psicologico, legale o economico o di reinserimento lavorativo.

Struttura: per definire il tipo di struttura delle organizzazioni si è guardato il sito web o i social media, provando a evincere elementi indicativi di una maggiore o minore organizzazione interna. Oltre alla registrazione formale e iscrizione al RUNTS, si è considerata l'esistenza di un conto bancario intestato, di ruoli e compiti assegnati, l'esistenza di strumenti per una progettazione di breve e medio periodo, i report annuali, i canali di comunicazione e le tecniche di raccolta fondi.

Digitalizzazione: come proxy per il livello di digitalizzazione si è considerata la presenza di un sito web.

Macroaree. Il Paese è stato convenzionalmente suddiviso in:

- Nord: Liguria, Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto;
- Centro: Lazio, Marche, Toscana, Umbria;
- Sud: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia.

SONDAGGIO TRAMITE QUESTIONARIO

Per l'analisi qualitativa tramite sondaggio, è stato ideato un questionario con 23 domande. Il questionario è stato inviato per e-mail utilizzando gli indirizzi e-mail registrati durante la precedente fase o sulle pagine dei social media. Inoltre, è stata data graduale diffusione al questionario sui social media di Semia Fondo delle Donne. Un'e-mail di sollecito è stata inviata prima della chiusura del questionario.

Il questionario ha raccolto tutti i dati anagrafici delle organizzazioni intervistate secondo la metodologia precedentemente elaborata nell'analisi demografica e, in aggiunta, lo stato di adeguamento alla riforma del terzo settore e iscrizione al RUNTS.

Per la definizione delle aree di intervento si è utilizzata la tabella già elaborata per l'analisi quantitativa ma si è richiesto di indicare sia l'area di intervento principale che eventuali altre aree di lavoro secondarie.

Alle organizzazioni è stato poi chiesto di indicare i seguenti dati supplementari:

Budget 2022 in una delle seguenti fasce: fino a 25.000; Da 25.000 a 100.000; Da 100.000 a 500.000; Oltre 500.000.

Principali fonti di finanziamento negli ultimi 3 anni (risposte multiple)

- Autofinanziamento / tesseramento;
- Bandi pubblici italiani, compresi accordi con ministeri, comuni e regioni;
- Bandi europei / cooperazione internazionale;
- Filantropia individuale;
- Fondazioni private italiane;
- Fondazioni private straniere;
- Donazioni del pubblico, incluso il 5x1000;
- Donazioni da aziende o CSR.

Principali mezzi di comunicazione con donatori e beneficiari, potendo scegliere tra: e-mail; newsletter; sito web; social network.

Appartenenza a reti locali, regionali o nazionali con cui l'organizzazione collabora attivamente e contenuti e termini di tale collaborazione (iniziative; attività; progetti; eventi; condivisione di spazi; condivisione dell'agenda politica; ecc.)

Principali ostacoli al raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione, con scelta tra le seguenti opzioni:

- Mancanza di fondi per i progetti o per i costi della struttura;
- Mancanza di capacità progettuale;
- Mancanza di strategia (per le operazioni, la comunicazione e/o la raccolta fondi);
- Mancanza di formazione e/o di personale qualificato;

- Mancanza di spazi e infrastrutture;
- Resistenza da parte dell'ambiente socioculturale;
- Mancanza di una rete di collaborazione con associazioni simili della zona;
- Regolamenti e leggi vigenti;
- Altro

Aspettative in termini di impatto delle recenti elezioni politiche (2022) sulle attività dell'organizzazione e, in caso di risposta positiva, di indicare quale effetto negativo fosse previsto

L'ultima domanda ha richiesto la disponibilità a partecipare a una breve intervista qualitativa.

5.9 CASE STUDY

Delle organizzazioni che hanno partecipato al questionario, la quasi totalità ha fornito la propria disponibilità a partecipare a un'intervista di approfondimento che sarà condotta nel 2024. Tuttavia, al fine di avere un'informazione più accurata sulle necessità urgenti in materia di organizzazione interna dichiarate dalle organizzazioni, si sono selezionate le 22 organizzazioni che avevano indicato come ostacoli al raggiungimento degli obiettivi carenze strutturali nell'organizzazione e si sono condotte con queste interviste telefoniche in teleconferenza.

Le interviste di approfondimento sono state strutturate intorno alle principali aree di organizzazione interna: gestione delle risorse umane e formazione, sviluppo strategico, progettazione, rendicontazione, comunicazione, raccolta fondi.

GLOSSARIO

Crowdsourcing: Pratica di ottenere contributi, idee o risorse da un gruppo di persone, spesso attraverso piattaforme online o social media.

Femminicidio: Uccisione di donne e ragazze a causa del loro genere. Può assumere la forma di, tra le altre: omicidio a seguito di violenze da parte di partner intimi; torture e omicidio di stampo misogino; omicidio di donne e ragazze in nome dell'“onore”; omicidi mirati su donne e ragazze nel contesto di conflitti armati; omicidi di donne legati alla dote; omicidi di donne e ragazze a causa del loro orientamento sessuale e della loro identità di genere; omicidi di donne e ragazze aborigene e indigene a causa del loro genere; l'infanticidio femminile e il feticidio basato sulla selezione del sesso; le morti legate alla mutilazione genitale femminile; le accuse di stregoneria e altri femminicidi legati a bande, criminalità organizzata, spacciatori di droga, traffico di esseri umani e proliferazione di armi leggere⁵³.

Gender Data Gap: L'insufficienza di informazioni accurate riguardanti esperienze, bisogni e contributi delle donne e delle persone di altre identità di genere nella società italiana.

Identità di genere: La profonda e individuale percezione interna del proprio genere, che può o meno corrispondere al sesso assegnato alla nascita, include il senso personale del corpo (che può coinvolgere, se liberamente scelto, la modifica dell'aspetto o della funzione corporea tramite mezzi medici, chirurgici o altri) e altre espressioni relative al genere, come abbigliamento, linguaggio e modi di comportarsi.⁵⁴

Intersezionalità: Termine coniato dall'avvocata e teorica Kimberlè Crenshaw⁵⁵, è uno strumento analitico utile per studiare, comprendere e rispondere ai modi in cui il sesso e il genere si intersecano con altre caratteristiche/identità personali, come l'origine razziale o etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età, l'orientamento sessuale, l'identità di genere o altre caratteristiche, e come queste intersezioni contribuiscono a esperienze uniche di discriminazione. Parte dalla premessa che le persone vivono identità multiple e stratificate, derivanti dalle relazioni sociali, dalla storia e dal funzionamento delle strutture di potere. L'analisi intersezionale mira a rivelare le identità multiple, esponendo i diversi tipi di discriminazione e svantaggio intersezionali e multipli che si verificano come conseguenza della combinazione di identità e dell'intersezione di sesso e genere con altri motivi⁵⁶.

⁵³ European Institute for Uguaglianza di genere (2023), Femicide, <https://eige.europa.eu/thesaurus/terms/1128>

⁵⁴ European Commission (2012). Trans and Intersex People: Discrimination on the Grounds of Sex, Gender Identity and Gender Expression. European Network of Legal Experts in the Field of Gender Equality;

Council of Europe (2015). Case law of the European Court of Human Rights relating to discrimination on grounds of sexual orientation or gender identity.

Definition is based on the definition contained in Yogyakarta Principles on the Application of International Human Rights Law in relation to Sexual Orientation and Gender Identity, adopted by a group of 29 human rights experts in November 2006 in Yogyakarta, Indonesia.

⁵⁵ Crenshaw, Kimberlè (1989). “Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics,” University of Chicago Legal Forum: Vol. 1989: Iss. 1, Article 8.

⁵⁶ Mediterranean Institute of Gender Studies (2009). Glossary of Gender-Related Terms. Available at: <http://www.intergroupresources.com/rc/Intersectionality%20-%20a%20Tool%20for%20Gender%20&%20Economic%20Justice.pdf>

LGBTQI+: Termine ombrello utilizzato per indicare individui della comunità Lesbica, Gay, Bisessuale, Trans Queer/Questioning, Intersex e altri individui che hanno un'identità di genere o sessualità non normativa.⁵⁷

Non binario: Non binario è un termine per definire le identità di genere che non sono né maschili né femminili - identità che sono al di fuori del binarismo di genere⁵⁸. Le identità non binarie possono rientrare nella categoria delle persone trans*, poiché molte persone non binarie si identificano con un genere diverso da quello loro assegnato.

Omolesbobitransfobia: Termine che indica discriminazione e violenza contro persone omosessuali, lesbiche, bisessuali e transgender.

Orientamento sessuale: La capacità di ogni persona di provare profonda attrazione emotiva, affettiva e sessuale verso individui di genere diverso, dello stesso genere o più di un genere, e di avere relazioni intime e sessuali con loro.⁵⁹

Intersex: Termine ombrello che indica diverse variazioni nelle caratteristiche corporee di una persona che non corrispondono alle rigide definizioni mediche di femminile o maschile.⁶⁰

Sesso: Caratteristiche biologiche e fisiologiche che definiscono gli esseri umani come femminili o maschili.⁶¹

Trans: È un termine ombrello che si riferisce alle persone la cui identità di genere e/o espressione di genere differisce dal sesso/genere loro assegnato alla nascita. Può includere, ma non è limitato a: persone che si identificano come transessuali, transgender, travestiti/travestite, androgini, poligender, genderqueer, agender, varianti di genere, non conformi al genere o con qualsiasi altra identità di genere e/o espressione che non corrisponda alle aspettative sociali e culturali sulla identità di genere.⁶²

Uguaglianza di genere: I principi di uguaglianza tra donne e uomini, il riconoscimento paritario e il godimento e l'esercizio di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali, nonché misure che prevedono il trattamento paritario e pari opportunità per donne e uomini nei settori politico, economico, sociale, culturale, civile, domestico o in qualsiasi altro campo.

⁵⁷ FRA (2014). EU LGBT survey - European Union lesbian, gay, bisexual and transgender survey – Main results.

⁵⁸ Ilga Europe Glossary: Our glossary | ILGA-Europe

⁵⁹ Yogyakarta Principles on the Application of International Human Rights Law in relation to Sexual Orientation and Gender Identity.

⁶⁰ European Commission (2012). Trans and Intersex People – Discrimination on the Grounds of Sex, Gender Identity and Gender Expression. European Network of Legal Experts in the Field of Gender Equality.

⁶¹ World Health Organisation – WHO. Working Definitions

⁶² Ilga Europe Glossary: Our glossary | ILGA-Europe

RINGRAZIAMENTI e CREDITI

Si ringraziano per la collaborazione alla ricerca:

Responsabili della ricerca e analisi dati: Eleonora Del Vecchio, Claudia Fauzià

Elaborazioni editoriali e grafiche: Stefania Doglioli, Marta Casini, Marinella Caslini, Alessia Coppola.

Illustrazione di copertina: Alessandra Marianelli aka Luchadora

Si ringrazia il team di Semia Fondo delle Donne così come il Consiglio d'Amministrazione per l'accompagnamento e il supporto in tutte le fasi del progetto

Si ringraziano, inoltre, tutte le persone e le organizzazioni, i collettivi, le reti e le attiviste che hanno contribuito informazioni e dati per la ricerca.

Vogliamo, infine, con questo lavoro, tributare onore e riconoscimento al movimento femminista italiano che con coraggio e tenacia è in prima linea nella lotta per costruire realtà più giuste e libere per le bambine, le ragazze, le donne, le persone trans e non binarie del nostro paese.

La redazione di questo report a cura di Semia Fondo delle Donne è stata realizzata con un contributo alla ricerca del Mediterranean Women's Fund. I risultati e le conclusioni contenuti in questo documento sono frutto dell'indagine condotta da Semia Fondo delle Donne e non riflettono necessariamente le posizioni dei nostri funding partners.



SEMIA

Fondo delle donne

www.semiafund.org